Anno XXIV. — 5 Settembre 1897. — Num. 36.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 36:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1045
di L. Vetesnick.

NERO.

8
7
6
5
4
3
2
1

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1041:

(BLINENY)

BIANCO.	NERO.
1 T a4–a7	1 R e5–d6
2 D g8–e6+	2 P×D
3 C d8–f7 matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. Haënnel (?), Stuttgard; S. Fioravanti, Firenze; L. Marchesetti, Udine.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana in Milano.

PICCOLA POSTA.

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. - Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

REBUS.

NS N — L — 0 — SE RIA DL — P

S — V — S T — FLIC

Clementina Margutti.

Spiegazione del Rebus del N. 35: Chi si pone nell'impiccio, ne cerchi l'uscita.

Logogrifo.

4 Ver me volgon la prora i bastimenti.
5 Snelli, lesti, veloci ci moviamo.
7 Sono terra e formar posso stoviglie.
7 " Alto là „ egli ti dice " non si passa. „
7 Chiudo, od imprimo, porto la tua impronta.
4 Sono lotta pacifica, accanita.
8 Un fiume son: mi cerca in Turkestan.
5 La dolce voce mia, deliziò i nonni.
4 Io sposa fui d'antico patriarca.
5 Siam luminosi figliuoli del sole.
5 Rispettati da ognun per la dottrina.
5 Romano antico, di sinistra fama.
4 Alle danze son pronta, ed ai banchetti.
4 Del nostro mondo son vasta regione.
3 Ognun quaggiù lavora a conquistarli,
5 Dove siamo?... Ci cerca nel pollaio.
5 Feroci combattenti in Abissinia.
5 Nel termometro siam, e tra i soldati.
5 Abbreviature di parole o sillabe.
4 Dal mar profondo io son gettata a riva.
6 Siamo colori, evocano tristezza.
4 Campo di morte, campo di dolore.
4 M'adoprano a nettare i fiumi, il mare.
4 Io riparo dall'impeto dei flutti.
5 Anticamente un ordine, un decreto.
5 Offriamo un tetto a poveri, a infelici.
5 Fui ad Atene un orator famoso.
6 Un ridente paesel sul veronese.
4 Grande, fiorente nordica città.
4 Lo fa la terra, sempre, notte e giorno.
4 Delle favole un mostro spaventoso.
13 Seggo in Consiglio, e veglio che in lo Stato,
Sia, chi la legge viola, castigato.

Ernesto Solari.

Sciarada.

Primier in Asia,
L'*altro* nel mar,
L'*intier* difficile
Ci fa pensar.

Scambio di vocale.

Con l'*a*, saprai ben quali
Terre bagno, o lettore;
Son, con l'*o*, " de' mortali
Il tiranno signore. „

Esseneto.

Parola triangolare.

● ● ● ● ● ●
● ● ● ● ●
● ● ● ●
● ● ●
● ●
●

In Africa cerca e là mi troverai.
Pilato ti ricordo e il buon Gesù.
Giordano Bruno in me dischiuse i rai.
Son nome femminil, nè dico più.
Il buon cristian mi tien sempre nel core.
Mi trovi sempre in fondo dell'onore.

Mario Sormani.

Monoverbo.

AASO

A. N.

Spiegazioni dei Giuochi del N. 35:

Logogrifo:

RETE - RARA - ARARE - RETTA - TARA - TURARE - RU RATA - AREA - ERTA - TRATTA - LETTERA - ETERA ARTE - TRE - LETTURA - ETTE - ATRA - RURALE - AL
LETTERATURA.

Sciarada:
CE-NERE.

Monoverbo:
CON-TRI-STA-RE.

Domanda bizzarra:
SAN-ZIO.

Scherzo:
CAN-NELL-A.

Parola geografica a T:
SASSARI
MACALLE
MASSAUA
MESSINA
CATANIA
CARRARA
SICILIA

Parola a Z:
TENORE
CALORE
NAPOLI
CANALE
FELICE
TENORE

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi rivolgersi al signor A. Tedeschi, *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIV. - N. 36. - 5 Settembre 1897. Centesimi Cinquanta il Numero.



Il viaggio del Presidente Faure in Russia. — ARRIVO A PETERHOF (disegno di Michele Lerbalta, da fotografia del signor Per Lamm).

CORRIERE.

La gran parola è stata pronunciata. Non ancora in forma di sostantivo, ma di aggettivo. Dal '91 in qua la Duplice era un'ombra leggera, ma ha preso corpo jeri. Si è stentato a dichiararla, passando per tutti i qualificativi possibili. La gradazione saliva sempre. Amici, — poi intimi, — poi fratelli d'arme, — poi camerati, — infine, poichè i parigini s'impazientavano, e avrebbero fatto una partaccia al Presidente se tornava senza nulla di concreto, — infine, all'ultimo giorno, il 26, a bordo del *Pothuau*, saltò fuori l'*alleato*.

La Francia n'ebbe il delirio. Martedì scorso, per il ritorno di Faure, si bandì festa nazionale; e il Presidente fece un'entrata trionfale, come Napoleone III quando tornava da Solferino, e tornava, non con un aggettivo, ma con due provincie.

Quante altre feste faranno quando si conosca il testo del trattato, quando si pubblichi; — e come dovrebbe crescere il delirio il giorno di una vittoria? In verità la Triplice Alleanza, che esiste davvero e fu proclamata ufficialmente, non è mai stata tanto festeggiata da nessuna delle tre nazioni cui concerne, come lo è questa Duplice di cui appena ora s'è data una notizia meno vaga.

Ciò mostra il carattere diverso delle due alleanze. La nostra è tutta difensiva, combinata come un affare, e realmente pacifica; l'altra parla anch'essa di pace, e altresì di diritto e di equità, ma è piena di minaccie e fa balzare il cuore al popolo battagliero per eccellenza.

Non solo fra Presidente e Imperatore, si affermano intenti pacifici, — non solo le note diplomatiche li confermeranno, — ma anche i giornali, — che sono diplomatici la parte loro, — assicurano che la pace non corre nessun pericolo. Non lo correrà certo fino al 1900, per lasciar passare quel grande affare che sarà l'Esposizione; ma poi?

Vi sono alcuni che esclamano: ah! se ci fosse Bismarck! Lui avrebbe impedito l'alleanza franco-russa!

Certo è ch'egli la sospettava, la temeva, e cercò d'impedirla; pure è sotto il suo regno che ne furono poste le fondamenta. Anch'egli, l'onnipotente ministro, fu impotente. Due volte dopo il '70, accorgendosi che la Francia non era fiaccata e ridotta a quei termini di decadenza a cui egli s'era illuso di ridurla (e in ciò egli fu più ingenuo di Moltke), due volte cercò il Bismarck di scagliarsi di nuovo contro la Francia; ma fu arrestato.... e da chi? dalla Russia, e dal suo Sovrano, ch'era non il secondo Guglielmo ma il primo.

La Duplice era una fatalità, e viene a mutare non solo l'equilibrio d'Europa, ma l'equilibrio della civiltà. I francesi hanno un bel dire, ma essi si sono aggiogati alla barbarie, essi sono ormai costretti a sostenere le cause più illiberali e più odiose. Già se ne sono avute le prove: hanno dovuto prendere le parti della China contro il Giappone; hanno dovuto sostenere il Sultano contro gli Armeni, contro i Candiotti, contro i Greci. La Francia può rallegrarsi; non può gloriarsene.

*

D'Annunzio eletto, o quasi, deputato d'Abruzzo; Bonfadini nominato, o quasi, governator d'Eritrea: sono due trionfi della letteratura. Per questo, tutti gli illetterati sono in gran collera. Una valanga di articoli e di improperj s'è rovesciata contro i due candidati. I più discreti nel biasimo hanno osservato che nessuno dei due si troverà al suo vero posto. I più discreti nell'apologia, replicano che gli uomini d'ingegno sanno trovarsi a posto da per tutto. Il ragionamento di Bortolo, il sarto dei *Promessi Sposi:* "Era poeta„, cioè ne aveva un ramo, si applica in generale agli uomini di lettere, tanto più adesso che Lombroso e Nordau danno del matto a tutti i genii. Però la diffidenza del pubblico procede da altre ragioni: esso crede che gli uomini avvezzi a ragionare, a criticare, a filosofare, siano uomini di pensiero, non uomini d'azione. Anche questo è un pregiudizio, che ha contro di sè esempii celebri, come Azeglio e Disraeli e Gladstone e Thiers, ma che è difficile a sradicare. Ciò non può sorprendere; mi sorprende piuttosto che un grande poeta ambisca di perdere il suo tempo fra le chiacchiere e gl'intrighi di una Camera, e che un eminente storico e critico accetti il posto ingrato di liquidatore di una colonia, dove non potrà raccogliere gloria nè avere alcuna soddisfazione.

Capisco di più quel magistrato Tancredi Canonico che rifiuta il ministero della giustizia, dicendo: "nei momenti attuali, nel presente ambiente politico e parlamentare, io mi spezzerei inutilmente, senza poter far nulla di efficace per il paese. „

Questa *boutade* di un vicepresidente del Senato viene a formare il terno con quelle del defunto ministro Santamaria e del presidente del tribunale di Como. O giustizia! *regnorum fundamentum!* nel Regno d'Italia si stenta a trovare chi voglia farti la guardia!

*

Chi discende dai monti e, arrivato ai laghi, si ferma a Milano, assiste a tre diversi spettacoli: allo sconvolgimento delle vie; al quinto congresso cattolico; al movimento, alla letizia che nella sera presenta al Sempione un nuovo ristorante così bello, che l'eguale non ha neppure Parigi.

Il congresso ha portato una quantità di preti, di pellegrini secolari, venuti dall'Emilia, da Verona, da tutti i punti d'Italia, con accompagnamento di migliaja di contadini lombardi. Non mancano i pezzi grossi del laicato agitatore, come quell'avvocato Paganuzzi di Venezia (nominato conte da Sua Santità) ch'è un oratore di prima forza, e il Rocca d'Andria che ha votato la penna a polverizzare la Massoneria. Anche questa volta vediamo le chiese mutate in sale da discussioni; gli altari spariscono; i santi vengono nascosti; i pergami servono da tribune avvocatesche e politiche. V'ha, tra i buoni cattolici, chi protesta contro questo mettere i congressisti in prima linea e i santi in seconda, questo trasformare le chiese in parlamenti e in teatri. Per esempio brilla per la sua assenza monsignor Bonomelli, il pio e dotto vescovo di Cremona. Ma son questi i bei giorni per il battagliero arcivescovo di Milano cardinal Ferrari, pei torrenti delle sue parole, pe' suoi ammonimenti. Sua Eminenza ammonisce sempre.

La Galleria che, negli anni scorsi di questa stagione sembra una spelonca nella quale errano i cantanti senza un soldo e senza scrittura, adesso, di sera, è popolata di pellegrini. Le *buvettes* economiche sono prese d'assalto; un rinfresco per dieci centesimi, senza mancia!... E le sottane nere s'incontrano colle sottane color rosa di ragazze allegre che vanno e vengono. Suonano le bande, le orchestre dei caffè. È un pezzo di feste di maggio in ritardo.

Da quanti mesi mai le strade di Milano sono sventrate? Sono tutte sossopra, con montagne di terra scavata, con profonde fosse, con cumuli di assi, di canapi, d'attrezzi d'ogni sorta. Ne avremo ancora per un bel po' perchè si tratta di lavori radicali ed estesi. Fino adesso non si era pensato che alla fognatura.... Mentre questo lavoro colossale e spettacoloso procede, si sono avviati anche i lavori per i tramwai elettrici, per la nuova tubazione del gas, per la luce elettrica. Milano sarà una delle città d'Europa che avrà il miglior servizio di tram elettrici, e sarà una delle meglio illuminate. I milioni dei contribuenti corrono per questi lavori giganteschi che impiegano centinaja e centinaja di operaj; ma in compenso (la parola è ai tecnici) i lavori sono condotti alla perfezione; quando siano una buona volta finiti non richiederanno aggiustature e altri sconvolgimenti.

Nella piazza del Duomo lo spettacolo è fantastico, specialmente di notte. I nottambuli vedono al lume bianco delle lampade elettriche e al lume rosso delle torcie a vento squadre di operaj che discendono nelle fosse, che assodano con colpi cadenzati di mazza le rotaje, che, aggruppati intorno ai verricelli, calano a due metri di profondità enormi tubi pel gas. Lo spettacolo d'altri operaj che rimestano colle spatole in ampie caldaje il catrame bollente è dantesco o shakspiriano, come vi piace; sembran le streghe di Macbeth. Quelle fiamme, quel fumo, quella "tenace pece„ quei volti illuminati, quei gesti sono assai pittoreschi. Enormi cavi vengono distesi come serpenti boa interminabili; e s'odono grida cadenzate, che sono comandi, e pajono lamenti. Un caposquadra, con uno speciale ritmo di voce comanda il movimento a una fila d'operaj che sollevano a braccia, lenti, lenti, a poco a poco, una rotaja pesantissima. Quella cadenza di voce monotona serve a far sì che tutti gli sforzi si sommino nello stesso momento; e anche questo è caratteristico. Inutile chiedere a quei lavoratori conto delle loro opere: come i timonieri dei piroscafi, se interrogati, nulla rispondono. Lavorano assidui, disciplinati, con un ordine da cronometro.

Noi si prepara una grande e bella metropoli ai nostri posteri: si facilita il risanamento della città. Ma intanto, con tutti questi sollevamenti nel suolo la salute pubblica ne soffre. Le febbri malariche hanno fatto il loro giro. La mortalità del mese passato (e si pensi che tre quarti di Milano è in campagna!) raggiunse una cifra superiore agli anni precedenti. Se i sullodati posteri troveranno molti debiti, ci dovranno almeno ringraziare per la salute che procuriamo loro a spese della nostra.

È tutto un mondo quello del vecchio sottosuolo di Milano: un mondo caotico, che, in questi ultimi anni, divenne ancor più complicato. Vi si trovano gli avanzi della città romana, gli avanzi medievali, reliquie di cimiteri scomparsi, canali vetusti e interrotti, torbidi fiumi sotterranei; traccie di vie modificate o disfatte; poi i tubi dell'acqua potabile, i tubi del gas: i fili della luce elettrica; i sostegni delle rotaje dei tram.... Ogni strato porta scritta una pagina della storia di Milano.

E in aria?... Quanti fili! Anch'essi si moltiplicano, e i passeri non sanno più su quale posarsi. Lo spettacolo però è tutt'altro che grazioso. La rete dei telefoni si estende ogni giorno. Si può parlarsi fra Milano e Como; fra poco ci parleremo fra Milano e Lecco, fra Milano-Novara, poi fra Milano-Bergamo e Val Seriana, fra Milano-Pinerolo e Torino, fra Milano e Genova. Colloqui generali.... veri discorsi in aria.

Si voleva costruire a Milano una sala pei concerti; ed eccola nella palazzina Savini, il nuovo ristorante che ha un'aria così elegante, così gaja, così artistica. Meriterebbe di chiamarsi un *Tivoli* per far riscontro all'*Eden:* le due istituzioni moderne che ormai non mancano a nessuna grande città. Gl'ingegneri Guido De Capitani da Vimercate e Ulisse Stacchini hanno eretto un edificio che risponde alle esigenze moderne dei gaudenti che vogliono far colazione e pranzare fra i candori di svelte colonne, in loggiati aperti, fra le piante, in sale dipinte con garbo. Il pittore Vespasiano Bignami, che da quando è diventato professore a Brera non è più il Vespa, anima delle baraonde gioconde artistiche, ha dipinto il medaglione centrale della sala maggiore. Da una torre sorgente dalla palazzina si gode una bella vista sul Parco, che, nel numero scorso, è stato illustrato con tanta poesia. Così il Parco ha una nuova attrattiva; e il centro dell'"insubra regina„ si sposta sempre più.

*

I principi di Casa Savoja diventano sempre più popolari. Quindici giorni fa il Conte di Torino era l'uomo del giorno per il suo duello; ora tutti parlano del Duca degli Abruzzi, che dopo aver passato 51 giorni fra i ghiacci, ha raggiunto per primo, il 31 luglio, la vetta del Sant'Elia nell'Alaska, a 5940 metri sul livello del mare, e vi issò la bandiera italiana.

Una comitiva americana, che voleva rapirgli quest'onore, s'era messa in moto quindici giorni prima, ma non riuscì a far la pericolosa ascensione. Forse gli americani, più pratici, si sono fermati a metà strada, per scavar le miniere d'oro che si sono adesso scoperte nell'Alaska. La febbre dell'oro è nella tradizione americana più che l'alpinismo.

Cicco e Cola.

Ad Urbino per Raffaello.

Urbino, 24 agosto.

Quando dopo quaranta chilometri, dopo quattr'ore di vettura lungo il Foglia, sotto il sole e la polvere, tra vigneti penduli cupi fecondi, poi tra gibbi di monti calvi giallastri (in cima a un colle si vedono i due campanili di Colbordolo, la patria di Giovanni Santi), arrivammo in vista della città gloriosa, esultammo come pellegrini alla vista di Roma. Nel pieno mezzodì, strette nell'angolo di due monti verdissimi, le fosche mura speronate e le case sul pendio sovrapposte apparivano tutte fiammanti di orifiamme rosse lungo la via verso il Palazzo. Alla deputazione del Senato e del Parlamento, che mi aveva cortesemente accolto in una delle sue carrozze, veniva incontro un drappello di carabinieri a cavallo, e i mortaretti sparavano dai colli vicini, e due o tre bande suonavano la marcia reale, e la folla s'era spinta fino alla Barriera fuori della città. Monteverde e Sacconi e Ximenes, gli unici artisti della comitiva, erano nella prima carrozza. Tutti palpitavano in una aspettazione grande, e parlavano sottovoce con gli occhi fissi verso la patria di Raffaello!

Ora ecco quel che trovammo.

Al municipio *vermuth* d'onore; fuori del municipio un po' di fanteria che teneva indietro la folla; tappeti e coperte pavesavano le finestre; l'illuminazione Fantappiè a lune ed archi moreschi punteggiati da lumetti rossi, gialli, verdi, azzurri ingombrava le vie, impedendo la vista del palazzo ducale, con composta eleganza quattrocentesca sui precetti dell'Alberti architettato dal dalmata Lauranna e adornato dai marmi di Ambrogio da Milano, e sembrava nel complesso un apparato pensato ed eseguito da docili seminaristi per la venuta di un nuovo vescovo diocesano. Qualche deputato — v' eran quasi tutti quelli della regione, una vera iride politica, Bonfigli, Stelluti-Scala, Mestica, Budassi, Sacconi, Galletti, Ravagli, Monti-Guarnieri, Mariotti — rammentava qualche festa in un suo giro elettorale.

Ma se la vista dei monumenti era ostruita, se la silenziosa solenne città era ingombra di ridicole opere posticce, cosicchè chi non l' avesse prima veduta ed amata non l' avrebbe potuta comprendere, in compenso era grande la cortesia del sindaco Nicolai e degli assessori, uno dei quali, girando di qua e girando di là, finì per sistemarmi in una candida celletta del Seminario: una branda, un tavolino, un lavamano, e sopra una parete una *tabula studiorum* dove si parlava di teologia e (ahimè!) di retorica, e sopra uno sportello della finestrina una lunga litania a matita nella quale si davan le date dell'ammissione, del subdiaconato, del diaconato, della prima messa di colui che prima di me occupava il piccolo rifugio.

Nel pomeriggio arrivò l'on. De Cesare, e anche arrivarono altri tre artisti, lo scultore Ferrari, l'architetto Koch di Roma e il Moretti di Perugia, che è il maggior pittore di vetriate in tutta Italia.

Nessun pittore, nessuno straniero! Pure attendevamo sempre, ancora eccitati da un residuo lievito di sogni.

*

Nel pomeriggio, con Corrado Ricci, visitai la mostra detta raffaellesca. E allora la delusione cominciò irreparabile. Le speranze fuggivano in una rotta disastrosa.

Al pianterreno del palazzo magnifico, in cinque o sei sale, erano esposte copie, fotografie, incisioni e anche qualche quadro che il catalogo ufficiale non si peritava di chiamare addirittura "originali di Raffaello!" Fra le copie, cominciando da quelle del comm. Canevari cui era stata concessa tutta una sala, e finendo con quelle ad acquarello e in miniatura, non trovai che tre o quattro copie antiche degne di qualche onore: una che stava fra gli originali ed era una copia da Raffaello pallida e lisciata, forse di Pierin del Vaga, una copia ad olio della *Battaglia di Costantino* secentesca, un'altra *Madonna* copiata da Annibale Carracci, e infine la *Madonna di Francesco I* copiata da un correggesco che forse è il Parmigianino. Fra le fotografie non ne vidi che tre dell'Anderson e quattro o cinque del Brogi, così che l' unica raccolta importante era quella della casa Braun-Clément di Parigi, nella quale alcuni numeri apparivano veramente preziosi, ma la disposizione che il catalogo dice cronologica è spesso sbagliata e le lacune sono molte e le opere che non sono di Raffaello moltissime, specie tra i disegni. Delle incisioni, notai solo per onor di nome quelle poche mandate anche senza cornice dalla Calcografia Romana, la quale avrebbe invece potuto esporre qui una collezione istruttiva mostrando le varie *interpretazioni* che in varie epoche varii incisori hanno dato della stessa opera raffaellesca.

Fra le poche opere attribuite — dette qui *originali* — quasi tutte erano importanti solo per la messe di speranze che dovevano aver fatto fiorire e anche per la bontà del comitato ordinatore che le aveva accettate.

Notai solo un grande ritratto a mezzo busto, visto di spalla, voltato di tre quarti, che nella faccia e nel collo (sbiaditi e logori ormai) aveva caratteri raffaelleschi abbastanza precisi di linea e di colore; però nella seta spiegazzata della manica e nelle liste a fili d'argento del farsetto appariva opera di un veneto.

E pensare che questa mostra organizzata a tempo e con criterii larghi poteva essere un avvenimento mondiale! Non parlo dell' irrealizzabile sogno di riunire qui molti originali del pittore detto Divino; ma una raccolta di disegni suoi originali era possibile, e in ogni modo era possibile una raccolta quasi completa di incisioni di tutti i tempi, dal Raimondi al Calamatta, e di fotografie di tutte le opere, disposte in modo che in poche sale tutta la immensa opera fosse celeremente visibile nella sua progressione cronologica che non è sempre un progresso.

Così, venuto per parlare di Raffaello, per prosternarmi davanti al suo spirito che doveva qui riapparir vivo e infondere in noi tutti un po' di vita ardente, dovetti — come le altre volte in cui salii con fatica il dilettoso monte — rifugiarmi nella sacrestia del Duomo dove accanto al San Martino di Timoteo Viti e accanto alla simbolica tavola di Pier della Francesca (il conte Oddo Antonio è fra i due perfidi ambasciatori del Malatesta e nel fondo d'un colonnato è Cristo alla colonna tra due fieri flagellatori), trovo per uno straordinario caso esposto tutto il tesoro della cattedrale: calici, pissidi, ampolle, piatti, vassoi, carte-gloria e porcellane di Sassonia, donate dal cardinale Annibale Albani, e pianete, piviali, dalmatiche, stole di seta, di broccato, di raso, verdi, rosse, bianche, violette, in sfumature così tenui che rammentano il color dell'aria delle favole fatate, in colori così intensi da sembrar lamine sfavillanti di rame o d'oro, su le quali sia stata sparsa polvere di zaffiri o di rubini.

*

Così giungemmo alla grande mattina, all'inaugurazione del monumento. L' onorevole Gianturco, infaticabile, arrivato da Pesaro col commendator Bernabei direttore generale delle belle arti, e col segretario Federigo Casa, ebbe appena il tempo di ricevere le autorità nella prefettura (oh quel buon sottoprefetto nel palazzo di Federico e di Guidubaldo Feltrii!), chè già l' ora fatale era giunta, in cui Raffaello fuori dall' immenso cappuccio di tela bianca avrebbe liberamente potuto vedere, volgendo le spalle alla sede gloriosa dei suoi duchi e pur troppo anche del suo Lorenzo Mediceo usurpatore inglorioso, tutti i lumini della ditta Fantappiè, tutta la folla policroma in cui erano molti deputati, e nemmeno un pittore, e una doppia fila di fantaccini in grande uniforme che parevan pronti a impedirgli di scendere di lassù se ci si fosse veramente trovato male.

Il ministro è sotto un bel padiglione, ha dietro a sè i deputati e i senatori, e ai lati la Giunta comunale e gli invitati. Alle dieci e mezza dopo tre squilli cade la tela dal monumento. Tutti applaudono, la campana del municipio suona a distesa, i mortaretti sparano, le bandiere si agitano, lo scultore Luigi Belli piange, Monteverde e Ximenes fraternamente lo abbracciano.

E cominciano i discorsi.

Tre discorsi brevi e densi; bellissimo quello del ministro che nella giornata dovrà altre due volte parlare di Raffaello senza ripetere e senza ripetersi, vivacissimo quello del professore Marcheggiani segretario del Comitato, che ricorda le vicende di venti anni per preparare la festa odierna e i nomi dei propugnatori morti, dal conte Gherardi a Marco Minghetti, e infine reclama con diritte parole la conservazione decorosa dei gloriosi monumenti locali e la salvezza di Urbino dalla solitudine in cui è lasciata ancora dalla mancanza di una ferrovia, terminando semplicemente e francamente così: — Abbiate pietà della patria di Raffaello!

Il monumento ha un bel profilo, e nello stile si accorda a quello del Palazzo ducale che per due lati lo contiene, ma ha due difetti architettonici — a mio parere — e un difetto di scultura e uno di storia. I due difetti architettonici sono l'ornamentazione a motivi cosmateschi mai accettata in quello stile, e la trita policromia del piedistallo. Il difetto di scultura è la modellazione grossa e gonfia specialmente della figura velata che simboleggia la Rinascenza e della parte inferiore della statua del Pittore. Il difetto di storia è la mancanza del ritratto di Giovanni Santi fra i medaglioni dei maestri e dei discepoli più noti di Raffaello.

Nel pomeriggio con altri tre discorsi si inaugurò l' esposizione su descritta, e nella sera il Comune ci offrì un banchetto nell'Aula degli Arazzi a Palazzo, con dodici o tredici brindisi fra i quali uno giusto e preciso dell' onorevole Budassi deputato di Urbino che ancora rammentò al ministro la conservazione degli abbandonati monumenti locali.

E sempre in onore di Raffaello, la sera udimmo nel teatro Sanzio anche un po' di *Bohême!*

Così avvenne che la mattina dopo prima di andare a udire all'Accademia Raffaello il bel discorso di Corrado Ricci che veramente fu il *clou* dei festeggiamenti, io mi permisi di organizzare all'insaputa del comitato e veramente in onor dell' arte, un pellegrinaggio alla cappella di San Giovanni dove i fratelli Lorenzo e Jacopo Salimbeni da San Severino nel 1416 hanno dipinto con una agitata agilità di composizione e di disegno e una rara penetrazione psicologica nello testo che son quasi tutti ritratti, una immensa crocefissione e molti fatti della vita di Cristo e di Giovanni. E a capo della comitiva ebbi il piacere d'avere il professore Bonfigli, deputato di Camerino, onore della scienza italiana e amorosissimo studioso della storia e dell' arte umbra e marchigiana.

I quali due aggettivi mi rammentano un pensiero che è stato nella mente di moltissimi in questi giorni di strepito e di confusione: l'Umbria è stata dimenticata nelle feste al maggior discepolo del Perugino! Era qui solo il sindaco di Perugia. E i deputati, due dei quali, il Morandi e il Pompili, sono anche scrittori rinomati? E l' Università? E le Accademie nostre? E la nostra Deputazione di storia Patria?

E, di dimenticanza in dimenticanza, perchè tutti hanno in questi giorni dimenticato nei discorsi un' altra gloria d' Urbino, pari non inferiore a quella di Raffaello — il Bramante?

Ma a parlar di quel che non c'era e che ci doveva essere ad ogni patto, non la finiremmo più!

*

Concludo.

Da quando s' è parlato di onoranze a Raffaello, mi è sembrato che una statua in gloria sua abbia un valore simile a quei sonetti in onor di Dante che da un giorno all'altro gli studenti ginnasiali devono fare per esercizio scolastico.

Raffaello non è soltanto una gloria di Urbino, dove, essendosene partito a sedici anni, non tornò più che una volta per affari e una volta prima di andare a Roma nel pieno splendore della corte di Guidobaldo; Raffaello è una gloria di tutta Italia, anzi, ormai che i suoi quadri sono adorati in tutte le pinacoteche del mondo, è una gloria della umanità. E ogni festa che osi prender nome da lui, deve esser capace di questa risonanza mondiale.

Se no, è un errore imperdonabile.

UGO OJETTI.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE

IN RUSSIA

—

L' alleanza proclamata

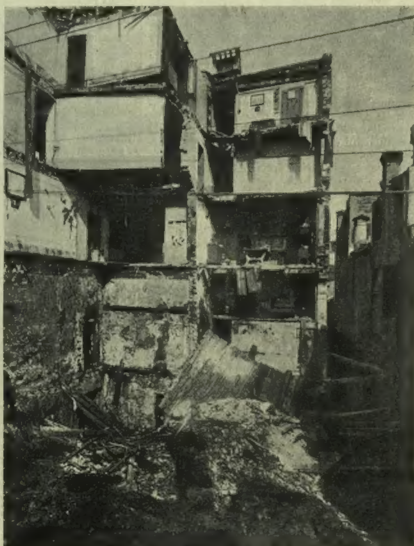
Nel Corriere si parla del grande avvenimento del giorno, ch' è la proclamazione dell' alleanza franco-russa; qui daremo il testo ufficiale dei discorsi, e narreremo brevemente le feste, per illustrare i nostri disegni eseguiti sulle fotografie espressamente inviateci da Pietroburgo. Il presidente Faure, partito da Parigi il 18 agosto e imbarcatosi a Dunkerque sul *Pothuau* arrivò il 23 a Kronstadt. Il yacht *Alexandra* collo Czar gli andò incontro nella baja. A una burrasca era successo un bel sole. Dalle corazzate, dai



Il viaggio del Presidente Faure in Russia. — Lo sbarco a Kronstadt (fotografia speditaci del nostro corrispondente signor Per Lamm)



Le macerie del rivo delle Pignatte.



La parte rimasta della casa distrutta.

Venezia. — Rovine della casa incendiata il 30 agosto nella calletta Redivo (fotografie Naya).



ARRIVO A PETERHOF.



Il viaggio del Presidente Faure in Russia. — LA CERIMONIA PER LA POSA DELLA PRIMA PIETRA DEL NUOVO PONTE SULLA NEWA.
(Fotografie spediteci dal nostro corrispondente signor Per Lamm.)



Arrivo del *Pothuau* nella rada di Kronstadt.

rimorchiatori, dai piroscafi, dai *yachts* privati, da tutte le barche che ingombravano la baja, si levò un immenso urrà. Dopo il saluto alla squadra francese fatto da cinque bastimenti della squadra russa, appena il fumo dei cannoni si dissipa, ecco una barca azzurra, guidata da venti rematori, si stacca dal *yacht* imperiale e si dirige verso il *Pothuau*. È il granduca Alessio, grande ammiraglio di tutta la flotta russa, che va a prendere il presidente della Repubblica Francese e lo conduce a bordo dell'*Alexandra* insieme con Hanotaux, ch'è in uniforme diplomatica, e coll'ammiraglio Gervais. Lo Czar stringe tutt'e due le mani al signor Faure e lo abbraccia. Le bande russe intuonano la *Marsigliese*, gli equipaggi francesi gridano: Viva la Russia; e l'*yacht* imperiale si dirige verso Peterhof, residenza dello czar.

A Peterhof, il ricevimento è strettamente militare: ha luogo allo sbarcatojo del palazzo imperiale, cioè nei giardini stessi, bagnati da quell'immensa baia azzurra finlandica, dai riflessi d'argento. Ivi non si vedono che uniformi superiori dell'esercito russo, il cui stato maggiore sta riunito intorno ai granduchi della famiglia imperiale. È curioso il vedere il solo signor Faure in abito civile, in semplice abito nero, attraversato dal gran cordone di Sant'Andrea. Col suo cappello alto di forma, col suo paletot largamente aperto e il suo bravo bastone, colla testa un po' pencolante, da buon borghese, contrasta in mezzo a tanti capi militari severi, arcigni, coperti il petto di croci guadagnate sui campi di battaglia in Crimea, in Turchia, in Asia. Lo Czar, per non mettere in troppo imbarazzo il suo ospite, ha indossato la modesta tenuta di capitano di vascello, fregiata dal gran cordone della Legion d'onore.

Dopo aver presentato a Faure i granduchi e alcuni generali ajutanti di campo, lo Czar passa, alla destra del Presidente, in rapida rivista le truppe d'artiglieria, che formano siepe: poi sale con Faure in un calesse che si dirige verso il palazzo fra due ali di cosacchi della scorta personale dello Czar: cosacchi superbi, dall'aria marziale e dura, nel loro pastrano rosso traversato, alla cintura, da un lungo pugnale. Sedici vetture col seguito formano il corteo. La cerimonia ufficiale è finita; ora incominciano i ricevimenti privati.

■

Peterhof è addobbata a festa. Tutt'i becchi di gas sono ornati di bandiere francesi unite alle russe; tutti i monumenti pubblici, le caserme, i ministeri sono decorati da festoni di foglie verdi. Tre archi di trionfo sono innalzati sulla via per la quale passa il Presidente. Le ambasciate sono decorate con buon gusto; quella di Francia ha fatto, naturalmente, prodigi di addobbi.

Dal celebre, austero castello di Peterhof si gode d'una vista superba. Sull'orizzonte si staccano i profili dei più alti edificii di Pietroburgo. La luce scintilla sulle cupole della capitale, mentre la Newa attraversa la città, ed è coperta all'infinito di battelli che formano una foresta di alberi e di vele. È attraversando la Newa che si arriva da Pietroburgo a Peterhof: la strada è deliziosa fra praterie e verdeggianti e ville candide. A Peterhof l'acqua ha gran parte nella decorazione. Da ogni lato, veggonsi cascate, bacini, getti d'acqua. Gli dei, le dee, le najadi, i tritoni soffiano l'acqua dalle loro guancie enfiate, e l'acqua va a rompersi in nebbia d'argento sugli scogli.

Faure, appena messo piede nel castello, si dirige a far visita alla Czarina. Alexandra Feodorowna, l'attende sulla soglia del salone detto di Luigi XV. È bellissima, nel suo abito di seta grigia: una visione di grazia e d'eleganza.

Alla sera, nella sala bianca, gran pranzo in onore di Faure. Alexandra Feodorowna è in toilette bianca: le granduchesse sfoggiano superbi gioielli. Il brindisi portato per primo dallo Czar e quello in risposta del Presidente affermano "i legami d'amicizia e di simpatia profonda che uniscono la Francia e la Russia." Ma scoppia un furioso temporale, che distrugge l'illuminazione dei giardini. Faure e lo Czar s'affacciano al balcone, e la popolazione ammassata nei giardini imperiali applaude entusiasta. Poscia i commensali s'avviano al teatro per la serata di gala. L'esterno del teatro è decorato a profusione con bandiere franco-russe e con vetri multicolori trasparenti. L'imperatrice, che porta un diadema di brillanti e tutt'i suoi ordini cavallereschi, siede nel palco imperiale avendo a destra il Presidente e l'imperatore alla sinistra. Dietro, gli ajutanti di campo; il ministro Hanotaux e il cancelliere Muravieff. Si rappresenta la *Vita per lo Czar*, la bell'opera di Glinka.

■

Il 24 agosto Faure va a Pietroburgo, scortato da un drappello di cosacchi. Si reca direttamente alla cattedrale dei Santi Pietro e Paolo, dove depone una magnifica corona d'argento sulla tomba di Alessandro III.

Non va taciuto che, al momento dell'arrivo, il borgomastro Ratcoff ha offerto a Faure il pane e il sale su un piatto d'oro smaltato in azzurro, portante gli stemmi di Pietroburgo e di Parigi, di Tolone e Kronstadt e della Russia colle lettere R. F. (Repubblica Francese). Egli dice: "Auguro che questi stemmi riuniti siano l'emblema dell'accordo, inspirino fiducia e garantiscano la pace." Passando dinanzi alla compagnia d'onore, che gli presenta le armi, Faure dice ad alta voce in russo: *Zoravia molodsti* (state bene, miei bravi): e allora l'entusiasmo della folla non ha limiti: le acclamazioni si fanno deliranti.

Quindi Faure va ad assistere alla cerimonia del collocamento della prima pietra del nuovo ospedale francese e visita la piccola casa di Pietro il Grande, ch'è una semplice capanna di legno. S'imbarca collo Czar sul *yacht* Alexandra per assistere ad un'altra inaugurazione ben più importante: il collocamento della prima pietra del ponte Troiitzky sulla Newa.

Faure, lungo tutto il percorso, è incessantemente acclamato dalla popolazione che si accalca sulle rive del fiume. Pietroburgo è splendidamente pavesata: dappertutto sventolano bandiere coi colori russi e francesi. L'animazione è immensa, e la cerimonia riesce imponente. Prima, un numeroso coro innalza un inno; il metropolita, nei ricchi paramenti, s'avanza assistito da quattro arcivescovi e dall'alto clero di Pietroburgo. Il Presidente batte i tre colpi tradizionali: lo Czar e i granduchi depongono monete nell'apposito cavo; e il metropolita prega per lo Czar; poi per il Presidente e per la Francia. La folla prorompe in formidabili urrà e grida di "Viva la Francia!"

Infiniti i regali fatti a Faure. Il più caratteristico è quello della città di Nowgorod, la vecchia capitale della Russia. Il dono consiste in una antica icone; e quel sindaco dice: "Offriamo queste immagini soltanto a coloro che ci amano." E Faure: "Accetto con gratitudine quest'immagine rappresentante i sentimenti della vecchia santa Russia per la Francia."

Il 25, ha luogo la grande rivista al campo di Krasnoe-Selo: vi partecipano 50 000 uomini. All'ingresso del campo, sorge un arco colossale composto di cannoni, fucili, corazze, sormontate da una grande aquila colle iniziali *R. F.* Alla colazione, che fu fatta al campo, dopo la rivista lo Czar bevve alla salute dell'esercito francese, dicendosi lieto di averlo potuto ammirare al campo di Chalons.

Il 26, giorno della partenza, è il gran giorno. Lo Czar passa in rivista la squadra francese, poi sale col suo seguito sul *Pothuau* nella rada di Kronstadt, per la colazione offerta dalla Francia. Qui ebbero luogo i due celebri brindisi che resteranno nella storia; ne riferiamo testualmente la parte caratteristica. Nel brindisi di Felice Faure è detto: "La marina francese e la marina russa possono essere fiere della parte che hanno presa fin dal primo giorno ai grandi avvenimenti che hanno fondato l'intima amicizia della Francia e della Russia; esse hanno ravvicinato delle mani che si tendevano e permesso a due nazioni amiche e *alleate*, guidate da un ideale comune di civiltà, di diritto e di giustizia, di unirsi fraternamente nel più sincero e più leale degli amplessi."

Risposta di Nicolò II:

"Le vostre parole, signor Presidente, trovano viva eco nel mio cuore e rispondono interamente ai sentimenti che animano me come pure la Russia intera. Io sono felice di vedere che il vostro soggiorno fra noi crea un nuovo vincolo fra le nostre due nazioni amiche ed *alleate*, entrambe egualmente decise a contribuire con tutta la loro potenza al mantenimento della pace del mondo in uno spirito di diritto e di equità. Ancora una volta, lasciatemi ringraziarvi della vostra visita, signor Presidente, e vuotare il mio bicchiere in vostro onore e alla prosperità della Francia!"

Dopo colazione, i Sovrani e Faure s'intrattengono sull'*Alexandra*. Alle cinque, Faure lascia il *yacht* imperiale, dopo aver abbracciato l'imperatore e baciata la mano all'imperatrice. I forti della rada, i bastimenti francesi e russi sparano le salve d'addio; scoppiano saluti dalla folla e dagli equipaggi, e la squadra francese scompare lentamente sull'orizzonte nebbioso, accompagnata dal suono della *Marsigliese* che si va perdendo nella lontananza.

Illuminazione dei giardini di Peterhof.

UNA STORIA D' AMORE.

È proprio questo il titolo, *Une histoire d'amour*, che si legge in fronte al volume pubblicato ora a Parigi (Havard fils) da Paul Mariéton, letterato provenzale noto anche in Italia dove fece frequenti soggiorni, cancelliere del Felibrigio.... e carissimo amico mio.

Ed è una storia molto dibattuta in questi ultimi tempi che il Mariéton riprende a narrare; quella cioè degli amori della Sand con Alfred De Musset, arrecandovi però nuova luce, in base a lettere e documenti inediti ch'egli ebbe la fortuna di attingere a fonte ineccepibile; dalla sorella, cioè, dello stesso Musset, che è M.me Lardin De Musset, tuttora vivente a Parigi e che nelle sole mani di Mariéton si decise ad affidare un tesoro di rivelazioni finora da lei gelosamente custodito.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA si è più volte occupata dei rapporti esistiti fra i due grandi scrittori francesi, tanto che il Mariéton, in varie pagine del suo volume, cita articoli e notizie pubblicate in questo giornale; ed il nome, fra gli altri, di Raffaello Barbiera, vi ricorre più di una volta. Non mi sembra quindi fuor di proposito apportare oggi nuovi elementi di luce intorno a ricerche che hanno ripetutamente interessato, in varie epoche, i nostri lettori.

E comincio senz'altro a condensare i dati storici riferiti dal Mariéton con un lusso di particolari e con un calore di stile che danno al suo libro tutto il sapore del più vissuto romanzo.

*

A spiegare gli attriti che accompagnarono sempre le tempestose relazioni dei due illustri innamorati conviene — prima di tutto — tener conto delle due indoli opposte; democratica nella Sand, aristocratica nel Musset. Questo fu certamente l'occulto seme delle future discordie, il cui racconto particolareggiato, alternato colle continue riconciliazioni fino alla suprema rottura, finisce col dar la vertigine.

Sainte-Beuve, sui primi del '33, era divenuto l'amico intimo, il confidente della Sand. Una passione per un'altra donna gl'impediva di avere presso di lei altre e più concludenti funzioni. Essa aveva rotto da poco con Sandeau; il Sainte Beuve le propose di presentarle De Musset; essa non volle saperne e preferì avere un fugace capriccio pel Mérimée.... Ma i destini dovevan pur compiersi!

Tutti i biografi hanno asserito che Musset incontrò la Sand nella primavera di quello stesso anno 1833. In realtà la loro relazione non data che dalla fine di giugno. La prima volta che il nome della Sand si trova sotto la penna di De Musset è in una poesia poco nota: *Le songe du reviewer;* ma l'incontro — fino allora schivato — ebbe luogo a un banchetto letterario, ai *Frères Provençaux.* Il 24 giugno, dopo la lettura d'*Indiana,* il poeta dirige alla romanziera una lettera rispettosa d'ammirazione. Poi va a trovarla. Essa sta scrivendo *Lelia,* lui *Rolla.* Parlano insieme dei loro lavori; l'intimità cresce ed è la Sand che si riscalda per la prima il ferro....

Alla fine di luglio, siamo già un pezzo innanzi. De Musset è un *habitué* della "soffitta" di *Lelia.* Si diverte a disegnare, a fare dei ritratti di lei, riuscitissimi, in tutte le pose possibili..., e finisce coll'innamorarsi sul serio. Il 29 scrive la sua timida dichiarazione, che non è respinta, malgrado qualche esitazione *pro forma.* Il 1.° agosto tutte le corde della gioia vibrano nel suo cuore e sulla sua lira. Viceversa, il dì 3, la Sand scrive al suo confidente Sainte-Beuve una lettera abbastanza calma.

Ecco Alfredo installato addirittura presso la sua bella. Nessuna nuvola turba ancora tutto quell'azzurro. La Sand non ha più scrupoli a confessare al Sainte-Beuve la sua piena felicità, il 25 agosto. Chiama degli amici ad assistervi ed organizza dei travestimenti con loro, in un gaudio quasi fanciullesco.

Cosa doveva pensare trent'anni più tardi il Sainte Beuve, ricevendo dalla stessa Sand la famosa lettera dove si affermava che Musset era già morto quando essa lo aveva conosciuto, che con lei aveva ritrovato appena un ultimo soffio, un'ultima convulsione!

Alla fine di settembre, i due amanti sentirono il bisogno di andare a nascondere i loro piaceri nella foresta di Fontainebleau. Poi si pensò ad un viaggio in Italia.

Una serie di cattivi presagi accompagna la partenza. La carrozza dove han preso posto i due viaggiatori è la tredicesima delle *Messageries.* Nel muoversi, una ruota urta contro un pilastro. Più in là, il veicolo rovescia un disgraziato che passa.... Ma chi bada a queste inezie?

Eccoli in via per l'Italia per la linea fluviale del Rodano.

A Genova cominciano i malintesi dei due amanti, occasionati da quella diversità d'educazione e di principii sociali cui alludevo in principio. A Pisa visitano con indifferenza il Campo Santo; e sempre più in preda all'apatia, giocano a "testa o arme" il proseguimento per Venezia o per Roma. La sorte decide "Venezia" e intanto fanno una sosta a Firenze, dove Musset s'inspira pel suo *Lorenzaccio.* Traversano Bologna e Ferrara e il 19 gennaio 1834 eccoli sulla Laguna.

L'ingresso a Venezia fu descritto dalla Sand in una pagina magistrale ritrovata recentemente, forse il primo capitolo d'un romanzo che non fu mai scritto, o di memorie non pubblicate. Finisce così:

"Sento che qui la Musa mi parlerà. Ho trovato finalmente l'Italia che cerco inutilmente da Genova in poi.... "

Presero alloggio all'Hôtel Danieli. Avevan fissato di lavorar tutt'e due per guadagnar di che vivere nella città straniera; ma la Sand sola si mise all'opera; Musset si mise invece a correre la *prétentaine* colle artiste della Fenice.

A questo punto Mariéton dichiara di aver avuto, in casa della contessa Marcello, dalla signora Antonini, figlia del dottor Pagello, dei documenti inediti: delle lettere della Sand e un memoriale giovanile dello stesso Pagello[1].

Ma la storia del "tradimento" di cui fu vittima il Musset, attrice la Sand e complice più o meno volontario il dottore, è ormai nota. Sorvoliamo.

Un altro documento autentico — trasmesso ora dalla Lardin — è quello in cui Musset narra il terrore incussogli dalla Sand colla minaccia di farlo rinchiudere fra i pazzi, quando egli, di notte, la spiò e la sorprese mentre stava scrivendo al suo nuovo amante. La descrizione porta la data del 1852.... dopo diciotto anni dall'avvenimento![2]

Unica diversione alle torture subite in quel periodo "veneziano" fu, per il povero Musset, la visita del suo amico Tattet. Capì questi la situazione?... Conviene crederlo, perchè una lettera della Sand a lui diretta comincia così:

"Se taluno vi domanda cosa pensate della feroce *Lelia,* rispondete ch'essa non vive soltanto dell'acqua del mare e del sangue degli uomini, come Han d'Islanda; dite ch'essa vive di pollo a lesso, che porta delle pantofole e fuma delle sigarette.... " *Excusatio non petita, accusatio manifesta!*

Il 29 marzo Musset parte solo, affranto, avvilito, lasciando a Venezia la Sand.... coll'amico Pagello. Essa fece le viste di opporsi a quella partenza, dirigendogli un biglietto in lapis, in italiano:

Al signor Alfredo De Musset,
in gondola, alla Piazzetta.

Ma poco prima gli aveva consegnato un taccuino da viaggio con questa dedica: *A son bon camarade, frère et ami, sa maîtresse* GEORGE. Perchè non aveva addotto anche i suoi sentimenti *materni,* la miglior corda della sua lira, il suo periodico ritornello!

Essa rimase a Venezia con *sette centesimi* in tasca per instaurare il suo nuovo *ménage* con Pagello, prefiggendosi di lavorare, di vivere economicamente con cinque franchi al giorno, facendo anche delle escursioni, magari fino a Costantinopoli, il suo ideale. Venezia doveva essere il suo quartier generale. Intanto, reclamava denaro ai suoi editori, cantando miseria.

Questa vita modesta ebbe termine colla partenza della Sand per Nohant, dove la richiamavano le vacanze dei figli. E con lei partì anche Pagello....

*

E Musset?... Ripresa la via per Parigi (ove doveva giunger malato) era stato raggiunto da una lettera tenerissima della Sand.... "Chi ti curerà?... Chi curerò io?... Chi avrà bisogno di me, e di chi potrò io occuparmi oramai?... Come potrò io dispensarmi del bene e del male che tu mi facevi?... Di Pagello non ti dico nulla, se non che ti rimpiange quanto me, e quando gli ho fatto i tuoi saluti, è scappato in collera e singhiozzando. "

Musset prosegue il suo viaggio, troppo affranto per poter scrivere. Essa s'inquieta di non ricevere sue notizie, si teme dimenticata; quale altro amante potrà sostituire quello che ha perduto?... Finalmente il 15 aprile riceve una lettera da Ginevra e ne è tutta consolata. E c'era di che, perchè era una lettera delle più appassionate!

Occorre dissimulare ancora la verità vera delle sue relazioni con Pagello. Lo dice occupatissimo d'una sua antica fiamma, Arpalice, e de' suoi malati, imbastendo una quantità di pietose menzogne.

Musset portava seco la piaga d'amore. Chi dice il contrario — compreso suo fratello Paolo — s'inganna. Basta leggere la poesia d'Alfredo, *Souvenir des Alpes,* datata dal 1851, per convincersene.

Arrivato a Parigi, tutto pieno di lei, si occupa degli affari di lei. E scrive a lei di aver trovato tutte le altre donne assai sciocche, ma meno sciocche di lui stesso.

Si presenta alla propria famiglia in uno stato deplorevole di salute. "Perdeva i capelli a manciate; aveva le gambe gonfie. Era magro da far paura. Dovè mettersi a letto nell'appartamento che noi gli cedemmo. " Così racconta la superstite sorella....

E sua madre aveva inutilmente aspettato sue lettere durante tutta la sua assenza. Egli le scriveva tutti i giorni anche quando era malato a Venezia e consegnava alla Sand la corrispondenza per impostarla.... Pare che essa ne incaricasse un gondoliere e che costui preferisse intascare il denaro per la francatura, gittando quei poveri fogli in laguna!

Quando il De Musset fu ristabilito, a Parigi, dovette subire un nuovo abbandono: quello del fido servo Antonio, che s'era condotto da Venezia: Antonio fu preso di nostalgia e volle tornarsene in Italia.

*

Il suo stato d'anima si aggrava di giorno in giorno. L'amore, la lontananza, la gelosia lo martoriano. Tenta invano riprendere la sua antica esistenza. Torna solo soletto in via Malaquais, all'alloggio deserto dell'idolo suo; s'impadronisce di un pettine rotto che le ha appartenuto. E le scrive ringraziandola di avergli parlato di Pagello, e ringraziando lui perchè ama lei e la custodisce. "È strano — soggiunge — ma io amo quell'uomo come tu stessa puoi amarlo! "

La Sand si sente ormai forte dell'impero riconquistato sopra quel cuore.... e si rimette a trattarlo da sorella a fratello, da mamma a figliuolo. Gli dà un mondo di commissioni. Gli annunzia che sta scrivendo *Jacques* e che Pagello vuol tradurre le opere di tutti e due.

De Musset non intende ragione. Seguita a scrivere lettere infuocate: "Quando ho passato la mattina a piangere, a baciare il tuo ritratto, a dire al tuo fantasma delle pazzie che mi fanno fremere, prendo il mio cappello, vo e vengo, e mi dico che bisognerà finirla in un modo qualunque. "

Cercava con amara voluttà la musica più melanconica che gli ricordava Venezia....

Cinque anni dopo nel *Poète déchu,* confessava egli stesso le torture di quel periodo della sua vita.

Poi, ad un tratto, sembra rifarsi la calma in

[1] Questo diario fu pubblicato nella parte più importante da R. Barbiera nel suo studio *Il romano Sand-Musset-Pagello,* pubblicato sull'ILLUSTRAZIONE ITALIANA alle pag. 327, 346, 362 del II sem. '96. *(N. d. R.)*

[2] Vediamo lo studio citato.



Milano sottosopra. — I LAVORI PER LA FOGNATURA E SISTEMAZIONE DEI TRAM ELETTRICI (disegno di A. Beltrame).

VÒLTA DEL SALONE DEL NUOVO PALAZZO PROVINCIALE DI VENEZIA, dipinto del signor *Giuseppe Vizzotto-Alberti.*
(Fotografia C. Naya.)

lui, come si è rifatta in lei. E Pagello unisce l'espressione della sua compiacenza per questo nuovo stato di cose. Raccomanda al suo antico ammalato — "al suo amico cui lo stringe un affetto che gli altri non comprenderanno" — la temperanza....

La stima e la simpatia che seguitano ad attestarsi i due innamorati della stessa donna è qualcosa d'incomprensibile davvero!

Ma De Musset si allarma per le peripezie pecuniarie della sua amica che parla di suicidio. È nervoso, triste, scoraggiato. Essa lo rassicura.... Il suicidio, per lei, non è che un modo di dire!

L'abile dissimulatrice, tornando in Francia, cedeva a due sentimenti veri: l'affetto pei figli e il desiderio di rivedere Musset. Della vita di Venezia, dei piccoli affari di Pagello, era ormai stufa.

Appena tornata, la Sand volle rivedere Musset, e Pagello dovè rassegnarvisi. Tutti e tre gli attori di quel dramma strano si sentivano profondamente infelici.

Dopo quindici giorni soli, il Musset vuol partire.

Ma prima desidera "rivederla".... un'ultima volta. Essa esita. Pagello è troppo infelice, e troppo conscio della situazione; lei pure deperisce nella lotta, nel contrasto; legge un biasimo su tutti i visi....

Finalmente acconsente al supremo colloquio, che riesce abbastanza anodino. L'indomani Musset indirizza alla Sand uno squarcio melanconico e letterario. "Dei nostri rapporti avvenire tu sola deciderai. La mia vita t'appartiene.... La posterità ripeterà i nostri nomi fra quelli degli amanti immortali; Giulietta e Romeo, Eloisa e Abelardo (!)...."

Il 25 agosto parte per Baden. Appena giuntovi, si sente solo, e il 1.° settembre manda alla cara lontana dei gridi di dolore, di follia, di disperazione.

Anche la Sand è nuovamente in preda all'esaltazione. È corsa a Nohant, ma per la prima volta non trova pace neppure presso i figli. Scrive agli amici, riaffacciando l'idea del suicidio. Raccomanda a uno di essi "quel galantuomo di Pagello...."

Ma la desolazione epistolare di Musset ha la virtù di calmare la sua.... Si sa tanto amata!... E gli risponde nei termini più ragionevoli.... D'altronde, Pagello è geloso.... "Bisogna che ci separiamo *tutti e tre*. Addio la nostra bella triplice alleanza, consacrata a Venezia, quando tu stesso, dopo aver strappato a Pagello il segreto del suo amore per me, *stringesti le nostre due mani, nostro malgrado!*"

Musset si affligge, e c'è di che. Gli rimanda la lettera, constatando qual piccolo posto egli occupi nella vita di lei. Pure persiste a crederla più infelice che indifferente.

Pagello è sempre in ballo. Pagello era andato a salutare Musset avanti che partisse per Baden, e l'aveva trovato che stava leggendo una lettera della Sand. Di qui, uno scoppio di gelosia. La Sand aveva dipinto a Musset le sofferenze del rivale. "Tu mi parli sempre di lui! — rispondeva Musset. — Egli soffre?... Ebbene, soffra pure questo veneziano che mi ha insegnato a soffrire!... Io gli rendo la sua lezione, datami da maestro!"

Verso la metà di ottobre Musset e la Sand sono entrambi tornati a Parigi. Lui, sempre innamorato, non pensa che a rivederla.

È strano che della "triplice amicizia" parli sempre, e sola, la Sand. Nè Musset, nè Pagello ne fan mai menzione!

Nel suo "giornale" Pagello cita un solo incontro colla Sand, a Parigi. Non ammette che essa gli abbia usato dei riguardi nel momento che volle avvicinarsi al poeta del suo cuore.

Uno dei dati più interessanti di queste *Memorie* del medico veneto è l'impressione prodotta in lui dai grandi uomini che ha avuto occasione d'avvicinare.

"E molto meglio — scrive — conoscerli da lontano. Figuratevi Chateaubriand, il più grande, il più morale dei poeti del secolo, che perde in una sola notte al giuoco tutto il guadagno anticipato d'un'edizione delle sue opere, e la villa fabbricatasi coi marmi preziosi ch'egli ha portato di Grecia. E i disordini finanziari di Lamartine?... Cose incredibili."

Pagello lasciò Parigi il 23 ottobre, davanti a una situazione divenuta insostenibile. L'amore degli "altri due" si era troppo rinfocolato. Pure la Sand non aveva cessato di stimare, di amare forse, anche lui. Ella stessa dà notizia di questa partenza al Musset, dichiarando che non farà nulla per trattenerlo. "Egli non ha più la fede, quindi non può più avere l'amore. Anderò, prima che parta, a consolarlo, non certo a giustificarmi...."

Tornato a Venezia, Pagello menò vita tranquilla, ripensando al suo breve e glorioso amore. Mantenne corrispondenza epistolare colla Sand; e la Sand tenne sempre molto conto delle raccomandazioni che Pagello le faceva a favore dei proprii amici; per esempio, Daniele Manin....

■

Musset non attese la partenza di Pagello per ridarsi tutto intero alla Sand, cui ha saputo commuovere un'altra volta, ma che a vicenda si lagna, perdona, si scusa, rimprovera e piange....

"Ah! s'io fossi civetta — essa gli scrive — tu saresti meno infelice. Dovrei mentire, dirti: — Non ho mai amato Pietro (Pagello), non sono mai stata sua. — Chi me lo impedirebbe?... La mia sincerità fu il tuo supplizio...."

E Musset, dopo lette queste parole, le chiedeva perdono!

Essa perdonava, ed egli ricadeva malato. Tante emozioni consumano qualunque fibra. La Sand andrà a curarlo, se la madre di lui lo consente.

La sorella di Alfredo racconta difatti che la Sand andò al letto dell'infermo travestita da serva.

Gli amici più fidi avevano sconsigliato Musset dal riannodare la fatale relazione e — inascoltati — si allontanavano. Alcuni mormoravano. Gustavo Planche, fra gli altri; e Musset mandò a sfidarlo, contentandosi poi di una mezza ritrattazione.

Musset abitava presso la Sand. Ma la nuova felicità durò poco; un giorno essa propose a lui di andare insieme a bruciarsi le cervella, là, in quella foresta di Fontainebleau dove erano stati tanto felici. Altrimenti, convien separarsi. Una fatalità pesa su quell'amore!

Il 12 novembre Musset scrive al suo amico Tattet: "Tutto è finito!" e parte per la Borgogna. Dal canto suo, la Sand se ne ritorna a Nohant.

Dopo otto giorni, è lei che non può resistere. Torna a Parigi, lo chiama, vuol vederlo. È lui che rifiuta. Essa si dispera, sconta le lagrime che ha fatto versare a Venezia. Si taglia i capelli e li manda ad Alfredo. Egli s'intenerisce, i suoi amici si oppongono. Essa implora Sainte-Beuve, che non vuol più saperne di fare da intermediario.

Sola!... che orrore! La crisi è terribile. Per unico sfogo non le resta che scrivere un giornale intimo. La descrizione di quegli "otto giorni" è forse la cosa più bella che sia uscita da quella penna, ed è rimasta inedita.

"Mio Dio! — esclama la disgraziata — rendetemi il feroce vigore che avevo a Venezia!"

È sul punto di andare a rompere il cordone del campanello alla porta di Alfredo, di coricarsi attraverso l'inesorabile soglia.... E grida:

"Dimmi una dolce parola, carezzami ancora una volta, giacchè mi trovi ancor bella, malgrado i miei capelli che ho tagliati per te, malgrado le rughe che in questi giorni apparvero sulle mie gote!"

E registra i giudizi di tre suoi amici celebri sull'amore. Liszt le ha detto non esservi che Dio che meriti d'essere amato. Heine ha dichiarato che si ama colla testa e coi sensi, ben poco col cuore. Sainte-Beuve alla domanda: in che consiste l'amore? — ha risposto: — Nel piangere.

E ritorna sul passato, su Venezia, lungamente, dolorosamente.

Sainte-Beuve finalmente ha ceduto. Va dalla Sand, poi da Musset per indurlo a non abbandonarla. Ma il poeta non vuol riprendere la sua catena. Si decide a visitare la derelitta, senza renderle però l'amor suo. Essa comprende che c'è sotto un rispetto umano.

"Tu non puoi dimenticare l'ingiuria che ti ho fatta. Ma se nessuno la conoscesse, come me la perdoneresti!"

Infatti egli ne muore di voglia. Ma finge d'esser geloso di Liszt. Buloz consiglia alla Sand di mettere alla porta il musicista. Ma se manca il *motivo!*

Questo mese di dicembre del 1834 fu esiziale per la Sand. Essa meditò realmente il suicidio....

Un incontro con Sandeau, suo antico amante, le fa pensare: — Quale indifferenza reciproca!... Cosa diventa l'amore!

Essa era ben malata una sera, quando Alfredo la lasciò. Il giorno dopo, ei non fece neppur chiedere sue nuove.... Alfredo desidera ch'essa parta, e partirà. "Sarai così vendicato di quanto ti feci soffrire!"

Musset si era mostrato più forte che i suoi amici stessi non lo avessero sperato. Provò un reale sollievo dopo la partenza della Sand. Dal suo canto, questa aveva promesso a Sainte-Beuve che avrebbe avuto la forza di fuggire chi più non l'amava.

Vane parole! Un mese dopo ella è tornata e ha ritrovato Musset, che — egli pure — non può vivere senza di lei. Tale incostanza di sentimenti e di propositi in due spiriti così eletti sarebbe incredibile, se non vi fossero i documenti a provarla.

La Sand ha un grido di trionfo a questa nuova vittoria.... che non è più duratura delle precedenti. Ben presto si torna a parlare di un distacco reciproco. Egli vuole andare a Strasburgo. Si dicono addio.... e non hanno il coraggio di separarsi.

Una volta ancora, Musset sembra decidersi: manda a lei un biglietto in italiano, così concepito:

"Senza veder, senza parlar, toccar la mano d'un pazzo che parte domani."

Ma toccava invece a lei di finirla sul serio. Essa partì per Nohant, fingendo una chiamata improvvisa della madre ammalata. Musset comprese la verità; disse di voler rispettare la volontà della fuggitiva.... E mantenne finalmente la sua parola.

Così calò il sipario sul lunghissimo dramma.

■

Terminato il quale, alcune questioni, alcuni corollari meritano di essere dilucidati.

È vero che Musset, anche prima del viaggio a Venezia, era dedito all'alcoolismo?... Lo si è detto e ripetuto; ma in realtà egli non cominciò ad avvelenarsi coll'*absinthe* che nel 1842; e solo gli ultimi dieci anni della sua vita ne furono scombuiati.

Anche negli amori successivi a quello per la Sand, il poeta non fu più lui. Stracchi e disillusi furono i suoi rapporti colla Rachel, con Luisa Colet, con una contessa polacca.

Tentò la vita elegante. Fu uno dei cinquanta fondatori del *Petit Cercle de Paris* e si dolse di non essere ammesso al "Jockey" perchè non montava abbastanza bene a cavallo. Cercò di ritemprarsi in regioni più pure; ne fa fede la "Lettera a Lamartine". Ma il cuore sanguinava sempre nell'impotenza d'amare.

La memoria dell'unica donna amata non lo abbandonava mai; memoria fatta di sdegno, di collera e di perdono, ed espressa tutta nella *Nuit d'octobre*.

Quanto alla Sand, una sua lettera a Liszt, del 5 maggio 1836, c'informa abbastanza di ciò che sentiva oramai per l'uomo già idolatrato:

"Non ho veduto Musset. Non so se egli pensa a me, se ciò non è quando egli ha voglia di fare dei versi e di guadagnar cento scudi alla *Revue des Deux Mondes*. Io non penso più a lui"....

Poi, a Sainte-Beuve:

"Pace e perdono; ecco tutta la conclusione. Ma nell'avvenire, un raggio di verità su questa istoria"...

E la luce è ormai fatta.

G. Gabardi.

~ Tra i grandi premi, lasciati da Alfredo Nobel, l'inventore della dinamite morto l'anno scorso a San Remo, ve n'è uno, di 200 000 corone (240 000 franchi) per "un lavoro letterario ed artistico, che efficacemente combatta la guerra." La maggioranza della Commissione, nominata a tale scopo dalla Camera svedese e decisa in favore del russo pittore di battaglie Wassili Weretschaguin, perchè, col verismo della sua pittura di soggetti militari e specialmente della ritirata napoleonica dalla Russia, inspira il raccapriccio della guerra.



Casa in Borgo Canale a Bergamo dove nacque Donizetti.

IL CENTENARIO DI DONIZETTI

A BERGAMO.

L' Esposizione.

Domenica 22 agosto sono incominciate a Bergamo le feste centenarie di Gaetano Donizetti. Da molti mesi, avvisi elegantissimi, francobolli d'occasione, cartoline-ricordo, su cui aleggiante si leva l'angelo della melodia, dal delicato profilo delle vergini del Botticelli, avevano fatto conoscere a tutto il mondo i festeggiamenti che dovevano accompagnare lo scoprimento di un'opera monumentale, opera ardita, discussa, lodata già nel bozzetto, dello scultore Francesco Jerace. I festeggiamenti incominciarono, ma il monumento a cui dovevano servire di contorno arriverà — a quanto si afferma — solo fra qualche mese. Così fra il malumore dei bergamaschi e la delusione degli invitati, si aperse al pubblico la Mostra Donizettiana. Tenne il discorso inaugurale, nel teatro, già Riccardi, ora Gaetano Donizetti, il critico e giornalista Eugenio Checchi. Espresse con poetiche parole l'arcano fascino della melodia donizettiana egli tracciò a larghi tratti la vita breve ed operosa ed inquieta del grande maestro e ne analizzò con vivo sentimento di italianità l'arte. Poi si aperse la Esposizione, disposta nel vicino palazzo dei tre Passi, ove si eseguì un inno di circostanza — parole di Arturo Colautti, musica del maestro Emilio Pizzi, il giovane direttore di quel Conservatorio. È un coro cantato da cento voci, accompagnato dalla musica del 47.° fanteria. L'effetto ne fu bellissimo, solenne, maestoso; e fra unanimi applausi fu fatto replicare, ma i festeggiamenti si fermarono qui.

L'Esposizione è riuscita molto bene. Non è destinata al frettoloso visitatore, non può interessare l'ignorante della storia dell'arte; ma chi percorre quelle sale colla tranquillità, colla religione che ispirano i mesti ricordi dei grandi, chi rammenta le vicende della vita di Donizetti vi può passare alcune ore con diletto e vantaggio. Sono poche sale, in due appartamenti del palazzo delle scuole divisi da uno scalone le cui pareti hanno alcune pretenziose pitture simboliche di circostanza, che certo non le abbelliscono. A pian terreno troviamo le reliquie mandate da Costantinopoli dai nipoti del maestro, e son ritratti ad olio e ad acquerello del grande Donizetti, e del fratello di lui, Giuseppe, pure buon musicista, che visse a Costantinopoli, e come direttore della banda musicale del Sultano, ebbe cariche e onori. E onori dal Sultano ebbe pure Gaetano e in questa sala si vede la decorazione turca che in compenso di due marcie per banda, gli inviava nel 1841 il sultano Abdul Medjid; a proposito delle quali il maestro scriveva al cognato Antonio Vasselli:

“Ebbi la decorazione turca. Eh! non c'è male, sai. Si porta al collo come i commendatori; le foglie intorno sono tutte di brillanti; come il pezzo sopra per infilarvi *le ruban*. Sono rosette però, ma meglio che niente.„

Dentro a piccole vetrine comincia in questa sala la numerosa serie di autografi musicali, di lettere, di memorie, di cui questa esposizione è ricca. L'occhio s'arresta su una piccola scatola contenente dei bottoncini. Essi hanno una graziosa storia. Sono un dono di Gioachino Rossini, riconoscente, al suo rivale ed amico, andato apposta a Bologna a dirigere lo *Stabat Mater* del Cigno di Pesaro. Fu a proposito di questi storici bottoncini che Donizetti scrisse al cognato, il quale aveva scommesso che Rossini non gli sarebbe stato grato e gli avrebbe fatto un dono derisorio:

“Sai tu che il Rossini mi donò quattro bottoncini per aver diretto lo *Stabat?*... Se guardi il valore hai vinto tu; ma se pensi al donatore, ho ragione io, capisci?... Se avessi veduto come *veramente* egli piangeva a lasciarmi! È stato toccato da simil tratto di amicizia, come io dalla accoglienza fattami dai Bolognesi.„

In questa sala si vede pure un altro oggetto, un piccolo orologio antico, regalatogli dal Mayr, il venerato suo maestro. Certo esso gli fu più caro ancora dei bottoncini: si pretende che gli sia stato donato per aver il Donizetti, con uno sforzo di memoria, appreso tutta un'opera del Mayr, eludendo così la prepotenza di un impresario che si rifiutò di restituire la partitura all'autore. Fra i ritratti uno di una bella giovane, dal viso ovale, di una dolcezza infinita ci sofferma, e apre la prima pagina dolorosa, nella vita del grande che qui si onora. È il ritratto di Virginia Vasselli, la giovinetta che Donizetti amò, e fece sua, ed ebbe lo strazio di perdere troppo presto. Il 30 luglio del 1837 gli fu rapita dalla scarlattina.... Da quel giorno Donizetti fu tutt'un altro uomo; il sogno di una famiglia, il sogno di una casa, di una esistenza tranquilla di pace e di lavoro, di uno scopo alla vita, si dileguò improvvisamente: “Senza padre, senza moglie, senza figli. Per chi lavoro io dunque?... perchè?... Oh Toto mio, vieni, te ne prego in ginocchi.„ Così egli scriveva al cognato Vasselli due settimane dopo la disgrazia. E in altra lettera scritta in settembre:

“Dovrei far dodici canzonette napoletane, al solito, per pigliarmi venti ducati l'una. In altri tempi le facevo mentre il riso coceva. Ora la penna mi cade, non sa far nulla. Ah, vita mia, come mi hai reso triste lasciandomi solo solo su questa terra! L'anima si gode nella tristezza, ma lo spirito si abbatte — per me che devo lavorare e piacere, è più doloroso il cercare immagini ridenti, che l'ammazzarmi nel calore della felicità.„

Nè il tempo valse a fargli dimenticare. “Piango come il primo giorno!„ scrive quattro anni dopo nel 1841 da Parigi, dove da poco aveva trionfato la *Favorita*; e nel 1842: “Sono ancora nell'impressione del giorno tristissimo per me.... Cercherò divagarmi se lo posso.„ E in altre lettere: “Io rido, ma poi tu sai bene se in fondo al core non ho la malinconia che mi opprime, e forma di mia gajezza orpello per coprirla. Oh potessi distrarmi! credilo, cerco stordirmi.„

E furono forse quelle distrazioni per stordirsi, per dimenticare, che annebbiarono innanzi tempo l'eletta mente dell'autore di *Lucia*; e i più mesti pensieri ci assalgono, innanzi all'immagine dolcissima e pura di Virginia Vasselli.

Le reliquie abbondano in questa esposizione, e non ci si può soffermare su ognuna.

Dalla collezione dei nipoti si passa alla sezione austriaca, la quale si compone di tutto il materiale che figurò all'Esposizione Donizettiana di Vienna dal 15 al 25 del passato maggio. Nel catalogo viennese si rammenta, in una breve prefazione, che Vienna fu uno dei luoghi dove il maestro fe' sosta lungo la sua vita e che furono teatro ad episodi particolari della sua avventurosa carriera. I brillanti successi che egli vi ebbe non sono rimasti senza influenza sui giudizi dei contemporanei e contribuirono alla rapida fama che gli arrise. *La Linda di Chamounix*, a mo' d'esempio, opera scritta espressamente per Vienna, vi fu accolta con entusiasmo; e gli valse l'alta protezione dell'imperatrice Maria Anna Carolina e la carica di i. r. direttore d'orchestra e compositore di Corte. “Non mancano testimonianze personali di Donizetti a comprovare come egli annettesse gran valore a questa nomina„, leggo nella prefazione del catalogo. Dalle lettere confidenziali con cui rispondeva al cognato, che lo desiderava direttore del Liceo di Bologna, pare che il gran valore non dipendesse da ragioni d'arte, ma d'interesse: “Il tuo biasimo sul posto onorifico da me accettato è ingiusto. Sei mesi liberi sono una bella cosa; mille lire al mese in Vienna o fuori, non sono da sprezzarsi.„ E in un'altra lettera: “Tu inviti a coppe per Bologna, io busso a denari per Vienna.„ E delle delizie viennesi canta anche in versi martelliani:

A Vienna di fatiche sostengo un peso enorme!
M'alzo, mi vesto, in seguito fo la mia colazione;
Esco, passeggio, desino, poscia conversazione.
Ceno se gli altri cenano, poi me ne vado in letto.
Questo si chiama vivere, *Fernando Benedetto!*
Avea là di Partenope sul molo trenta scudi;
Date ho le dimissioni; un altro se li sudi!
Quivi di mille svanziche ho la mesata bella;
Se resto, parto o invecchio, entran nella scarsella.
Quivi ben visto e gravido son d'ordine e d'onori;
Non porto affatto invidia a tutti lor signori.

Nella sezione austriaca segue la raccolta degli autografi, la collezione dei ritratti del maestro sempre colla sua espressione ispirata e pensosa; e finalmente una grande profusione di stampe, di fotografie dei principali interpreti delle opere donizettiane: tutte le glorie dell'arte del canto che deliziarono i nonni, e di cui abbiamo udito più volte ripetere i nomi con entusiasmo, presentano qui la loro fisonomia seducente di espressione e giovinezza: la Malibran, la Pasta, la Grisi, la Sonntag, la Ungher, la Marchesi, Jenny Lind..., la Alboni, Rubini, Lablache, Tamburini, e tanti altri. C'è una serie di manifesti teatrali che annunciano opere di Donizetti; da alcuni apprendiamo che l'opera era diretta dallo stesso autore.

Dopo la collezione Austriaca viene una raccolta di autografi e di ritratti, e specialmente di caricature, inviate da F. Nicola Manskoff di Francoforte.

Ancora più ricca e importante, è la sezione parigina. A Parigi infatti venne consacrata la gloria di Donizetti. Per i teatri di Parigi scrisse la *Favorita*, *Don Pasquale*, *Marin Faliero*, e *Don Sebastiano*; ivi ebbe la gioia de' maggiori trionfi, ed ivi, dopo il freddo successo di *Don Sebastiano*, incominciò quel male che andò man mano spegnendo la sua intelligenza. Egli non abbandonò Parigi che per venire a morire nella sua Bergamo. Il numero delle partiture autografe è in questa sezione grandissimo; fra queste scorgo il finale di un'opera *Ne m'oubliez pas*, che è inedita e non è menzionata da nessuno dei biografi. Grandissimo è il numero dei ritratti, e assai interessante quello delle caricature. Un gruppo in caricatura del Pantheon Musical, rappresenta in comiche pose tutti i principali maestri del tempo; per Donizetti porta la caratteristica scritta: “Fabbricante a vapore di una moltitudine di spartiti popolari in tutto l'universo e in altri siti ancora.„ Non si poteva con miglior garbo e più brevemente caratterizzare scherzosamente il merito ed il successo del maestro bergamasco.

■

I locali superiori dell'esposizione sono occupati quasi tutti dalla sezione italiana. Non arrestiamoci su queste altre sfilate di partiture, di lettere autografe mandate dal Conservatorio di Milano, dall'editore Ricordi, dal notaio Dolci di Bergamo, dalla baronessa Scotti, e da altri; non basterebbe un volume, volendo soltanto spigolare in quelle centinaia di lettere, scritte con mano nervosa, in uno stile semplice, vivace, spesso pieno di buon umore, interrotte da scherzosi brani di latino o di francese. Qui ci arrestano più commoventi reliquie. Una stanza riproduce, perfettamente, e collo stesso ammobigliamento, quella del palazzo Scotti di Bergamo, ove il maestro morì l'8 aprile 1848.... Ecco il letto su cui posò negli ultimi vaneggiamenti ripetendo il nome delle sue opere, rivedendo forse ancora, come in un nebbioso tramonto, i giorni dei suoi trionfi. Ecco la poltrona su cui passò le ultime giornate nell'incoscienza.

Il letto è in noce, ad un posto; ha il saccone, due materassi, due guanciali e una coperta di damasco giallo, simile a quella dei cortinaggi alle finestre e alle porte. La poltrona, contro la parete, è a fiorami azzurri su fondo grigio. In capo al letto un quadretto ad olio della Madonna. Sulla parete a destra del letto tre grandi quadri,

pregevoli incisioni del tempo: *L'ultima cena, Daniele nel lago dei Leoni* (da un quadro di Rubens) e *La Circoncisione di Gesù.* Alla parete opposta sono simmetricamente appesi tre altri quadri rappresentanti: *Lo Sposalizio di Maria Vergine, L'adorazione dei Magi, Gesù nel tempio.* Alla parete di fronte una grande corona d'alloro.

Un altro ricordo di questa sezione è il pianoforte del Donizetti, quello che nell'ottobre del 1845 egli mandava al cognato Vasselli con queste belle e commoventi parole:

" Non vendere per qualunque prezzo quel pianoforte che racchiude tutta la mia vita artistica dal 1822. L'ho nelle orecchie, là vi mormorano le Anne, le Marie, le Fauste, le Lucie, i Roberti, i Belisarj, i Marini, i Martiri, gli Olivi, Furioso, Paria, Castello di Kenilworth, Diluvio, Gianni di Calais, Ugo, Pazzi, Pia, Rudenz.... Oh lascia che viva fin ch'io viva.... vissi con quello l'età della speranza — la vita coniugale — la solinga. — Udì le mie gioie, le mie lagrime, le mie speranze deluse, gli onori.... divise meco i sudori e le fatiche.... colà visse il mio genio, in quello vive ogni epoca di mia carriera... di tua.... o delle tue carriere. Tuo padre, tuo fratello, tutti ci ha visti, conosciuti, tutti l'abbiamo tormentato, a tutti fu compagno, e lo sia eternamente alla figlia tua qual dote di mille pensieri tristi e gai.... "



Mostra donizettiana a Bergamo. — Il pianoforte di Donizetti.



Camera sotterranea dove nacque Donizetti.

Dopo questa lettera, dolce e mesta come una elegia, incomincia per Donizetti il periodo doloroso; s'avvicina



Gaetano Donizetti ammalato a Parigi, assistito da suo nipote Andrea.
(Da un dagherrotipo fatto a Parigi nel 1847. Proprietà di Giuseppe Donizetti.)



Gaetano Donizetti.
(Da una litografia del 1825.)



Virginia Vasselli Donizetti, moglie del maestro.
(Da un disegno posseduto dalla famiglia Gabrielli Vasselli di Roma.)

il tramonto torbido, sconsolante di quella nobile intelligenza. — Luce, luce, — esclamava egli in una delle ultime lettere. O quella di Dio, o quella dell'olio e della cera. — E il Donizetti di quel tempo resuscita dinanzi noi, non solamente per le sue lettere sconnesse, confuse, non solamente per i ricordi degli amici, per le narrazioni dei conoscenti, ma per una fotografia. È un piccolo daguerrotipo fatto a Parigi nel 1847; ritrae il maestro ammalato assistito dal nipote Andrea, nella sua abitazione dell'Avenue Chateaubriand, n. 6, ai Campi Elisi. Dov'è la faccia nobile, severa, ispirata? Dov'è lo sguardo vivo e dolcissimo che ammiri in cento altri ritratti? In uno stanco abbandono, adagiato, coll'occhio socchiuso, le labbra tumide, l'espressione dolorosa, ebete, dell'incosciente, geme il cantore della *Favorita*, della *Lucia*. Si prova una stretta al cuore, pure l'occhio non sa staccarsi da quel piccolo quadro.

E più non si prova interesse per il resto, nè alla sala dedicata al tenore Rubini, nè alla mostra poco riuscita di quadri di soggetto donizettiano.

■

In mancanza del monumento, in mancanza di altri festeggiamenti, gli ospiti si spargono per Bergamo, a visitare i luoghi che ricordano il Maestro; entrano nel magnifico tempio di Santa Maria Maggiore, dove sorge il monumento di Vincenzo Vela; passano innanzi al palazzo Scotti dove il maestro morì; e penetrano, con rispetto e curiosità, nella modesta casa in Borgo Canale, dove Gaetano Donizetti vide la luce cento anni fa. Vide la luce? Si può dire che abbia vista “la luce„ in quel nero bugigattolo, che è la stanza dove egli nacque; in quella tana di pochi metri di grandezza, a cui si penetra da una stretta porta, e che ha una sola finestrina ad inferriata non su corte o via, ma su un'altra stanza?

“Nacqui sotterra — scrisse Donizetti al Mayr, nel luglio del '43 — in Borgo Canale: scendevasi per una scala da cantina, “ov'ombra di luce non mai penetrò. „ E siccome gufo presi il mio volo.... „

E fu volo d'aquila.

Leporello.



Monumento a Donizetti in Santa Maria Maggiore a Bergamo.



Riproduzione coi mobili veri della camera ove morì Donizetti.

LA SPEDIZIONE BÒTTEGO.

—

SACCHI, VANNUTELLI E CITERNI.

Il Nerazzini, arrivando a Napoli col *Singapore*, il 7 agosto, ricondusse in patria i tenenti Vannutelli e Citerni, superstiti della spedizione Bóttego. Essi smentirono subito le circostanze fantastiche contenute nella relazione del Leontieff sulla morte del Bóttego, affermando che questi serbò sempre un contegno prudentissimo. Confermarono ambidue gl'importantissimi risultati scientifici della spedizione. La Società Geografica comunicò queste notizie: il valoroso Bóttego, che guidava la spedizione, e il dottor Maurizio Sacchi perirono: i tenenti Vannutelli e Citerni (quest'ultimo ferito a un piede) dovettero arrendersi agli assalitori e rimasero prigionieri, finchè un ordine di Menelick permise loro d'inoltrarsi da Sajò (dove avvenne l'eccidio) e, traverso il Caffo, il Jabus e la Diddesa riuscirono ad Adis-Abebà: ad Adis-Abebà Menelick li rilasciò al Nerazzini.

I superstiti raccontano quanto segue:

Il programma di Vittorio Bóttego in questa sua seconda spedizione africana si riassumeva in due parole: collegare l'esplorazione del bacino del Giuba con quella del bacino dell'Omo, dando al mondo scientifico una carta possibilmente completa di tutta l'ex-sfera d'influenza italiana nell'Africa orientale.

La spedizione, lasciato Sankurar sul Daua (un affluente del Giuba) risalì verso i paesi Oremo al sud dell'Abissinia fino al grado 5,23 di latitudine nord, seguendo un fiume chiamato Sagan, che il Ruspoli aveva scambiato coll'Omo. La spedizione disponeva di ottantasei ascari.

Fu raggiunto l'Omo; ma le popolazioni bellicose, che abitano l'altipiano meridionale dell'Etiopia, si levarono minacciose e incalzarono accanite la spedizione; la quale fu costretta a ripiegare verso il sud del lago Rodolfo, di cui discese la riva occidentale (l'orientale fu esplorata dal conte Teleki) sino a 3,8 di latitudine nord.



IL DOTTOR MAURIZIO SACCHI.
(Fotografia Gomes di Zanzibar.)

Da questo punto, il dottor Sacchi fu distaccato dalla spedizione e mandato alla costa per mettere in salvo le collezioni scientifiche radunate con fatica e l'avorio. Ma, imbattutosi in una razzia degli amhara, pare sia stato ucciso da loro; e le speranze della sua salvezza sono perdute.

Mentre il dottor Sacchi partiva nella direzione sud-est per ritornare a Lugh e a Brawa, la spedizione ripigliò il suo cammino verso nord-ovest; girando il lembo occidentale dell'altipiano etiopico. Ma come al sud dell'Abissinia aveva incontrato la resistenza delle popolazioni ostili e bellicose, all'ovest trovò l'ostacolo del clima malsano: perciò Vittorio Bóttego fu costretto a penetrare nel territorio già sottomesso dagli abissini e dipendente dal *degiasmacc* comandante il distretto di Lieká.

Il resto è noto, pur troppo. Il sottocapo di Sajò (il paese ove i nostri esploratori avevano cercato rifugio) dopo averli accolti ospitalmente, li circuì di notte, mentre dormivano, con un nucleo decuplo di fucili e li costrinse a combattere. Quel combattimento improvviso, disuguale, disperato, nelle tenebre, ha tutto ciò che di più tragico si possa immaginare. Gli assalitori uccisero sessanta degli ottantasei ascari e, fra i primi, il capitano Bóttego. I tenenti Vannutelli e Citerni, come abbiamo detto, caddero prigionieri.

La notizia giunse in Italia al primo di maggio: il Nerazzini, ch'era sulla strada da Zeila allo Scioa ne fu avvertito da una lettera di Menelick il 24 aprile.



IL TENENTE CARLO CITERNI.
(Fot. Bertolani di Salerno.)

È un'altra memoria triste ma gloriosa del coraggio, della fibra, dell'anima italiana. Cadde il valoroso Bóttego; cadde Maurizio Sacchi; ma il programma degli arditi fratelli nostri pare siasi pienamente svolto, scrive nel suo *Mattino* E. Scarfoglio, che pur doveva far parte della spedizione. Il bacino del lago Rodolfo, connesso così intimamente col commercio del Giuba, si può dire quasi tutto esplorato. Il corso dell'Omo, oggetto di tante ipotesi e di tante teorie, dev'essere stato riconosciuto. Un altro fiume, il Sagan, comparso da poco sulle carte d'Africa, è stato risalito. Le incognite idrografiche dell'Etiopia occidentale hanno squarciato quasi tutt'i loro veli. E una delle vittime più compiante, dopo il valoroso Bóttego, è Maurizio Sacchi. Tutti quelli che ne conoscevano l'animo retto, modesto, gentile, consacrano al suo ricordo le parole più affettuose. Poich'egli era di quegl'intrepidi che sfidano i pericoli dell'ignoto con semplicità, nulla perdendo dei loro costumi miti, dei loro sentimenti delicati. Maurizio Sacchi, mantovano, era intorno la trentina. Di media statura, forte di membra, sano di colorito, simpatico nel suo aspetto tranquillo. Gli occhi lucenti e buoni; i gesti quasi timidi. Il suo ingegno era chiaro, la sua cultura solida e ricca, specialmente nelle scienze naturali e nella meteorologia. Fu anzitutto per questa specialità che il Bóttego lo prese nella sua spedizione, alla quale Maurizio Sacchi anelava come a una festa lungamente attesa. A Roma, dove avea studiato scienze naturali, aspettava con profondo desiderio il momento propizio d'unirsi a qualche seria spedizione. Parlava con tutt' i viaggiatori africani; il dottor Riva, superstite della seconda spedizione Ruspoli, uccisosi fra stenti crudeli, era uno di quelli che venivano più ansiosamente interrogati dal Sacchi. Al ministro degli esteri sono ora pervenute lettere che, confessando con particolari la morte del Sacchi, aggiungono che molta parte dell'avorio e del materiale scientifico della spedizione al Sacchi affidato, venne posto in salvo.



IL TENENTE VANNUTELLI.
(Fotografia Schemboche di Roma.)



GLI UFFICIALI DEL 36.° FANTERIA ITALIANO IN DISTACCAMENTO A CANDIA.
(Da una istantanea del signor R. Bèhaeddin di Candia.)

ITALIANI E INGLESI A CANDIA.

Riceviamo da Candia in data 9 agosto questa fotografia coi seguenti cenni:

" Il 1.° battaglione del 36.° fanteria Italiano trovasi diviso in due parti, metà a Hierapietra sotto il comando del capitano Bertoni, metà qui in Candia (città) sotto il comando del capitano Felice Ferrero. Unitamente al mezzo battaglione di Candia trovasi un tenente dei Regi Carabinieri con 9 carabinieri. Nelle acque di Candia, a sostegno del presidio italiano, vi sono due nostre navi: la " Liguria „ e la nave cisterna " Pagano „.

" La guarnigione inglese di Candia si compone di un battaglione del reggimento Seaforths-Highlanders; due battaglioni del 23.° reggimento Welches-Fusiliers; e una batteria d'artiglieria da montagna. Le navi inglesi ancorate nella rada di Candia sono il " Royal-Hoch „, il " Cambrian „ e la nave-distillatore " Samaria „.

Il comandante delle forze internazionali della città di Candia è il colonnello inglese Sir Herbert Chermside.

I GRANDI LAVORI NELLE VIE DI MILANO.

Ne parliamo, per la parte pittoresca che presentano, nel Corriere: qui aggiungiamo i particolari tecnici per ispiegare il disegno.

Tre vedute riguardano specialmente la Piazza del Duomo. Si tratta degl'impianti dei tramways elettrici. Approfittando dello sconvolgimento del suolo di Milano per i lavori giganteschi della nuova fognatura, l'ufficio tecnico municipale colloca ivi i binarii di partenza pei tramways elettrici. Nella piazza del Duomo, quel collocamento presentava specialissime difficoltà. Si tratta di dar passaggio contemporaneo, sui varii lati della piazza, alle carrozze elettriche di tutte le linee in modo che possano circolare sempre indipendentemente l'una dall'altra, senza scontri, senza interruzioni nel servizio, senza perdite di tempo, ed occupando il minor spazio possibile.

Questo il problema, ed è ormai risolto così: Intorno alla piazza, si forma un doppio quadrato di binarii distanti tre metri circa l'uno dall'altro. I vertici di questi quadrati sono raccordati con binarii curvi da cui hanno principio tutte le linee, le quali si diffondono per la città. Dall'angolo di piazza Mercanti partiranno, per esempio, quattro binarii che faranno il servizio per le linee del Sempione, di porta Tenaglia, di porta Magenta, Garibaldi, Volta, Nuova e per la Stazione Centrale. Il monumento di Vittorio Emanuele rimarrà così il centro d'una ridda di tram elettrici.

Le rotaje vengono prima curvate e forate nell'officina municipale di via Moscova. La rotaja viene appoggiata o su traversine di legno o su ferri ad angolo, contro i quali si fissa solidamente con bulloni. A occhio e croce, sembra eccessivo il dislivello attuale fra il piano delle rotaje e della via: eppure, quello è inferiore di soli 10 o 15 centimetri al più; *agio* necessario per la posa. Quando tutt'i binarii saranno collegati in modo stabile, e sarà terminata la così detta *serraglia dell'armamento*, si procederà alla livellazione definitiva del piano delle rotaje. L'operazione si eseguisce mediante robuste leve, colle quali quattro operaj sollevano le traverse od i binarii, mentre altri vi cacciano sotto a forza la ghiaja. Grandi rulli compressori a vapore, del peso di 14 tonnellate ciascuno, servono a rassodare il terreno: essi vanno e vengono con fragore sugli strati di terra e di ghiaja, specialmente là dove gli scavi hanno messi in luce vecchi sotterranei di fogne, ora colmati.

Nella veduta inferiore a destra del nostro disegno, si vedono enormi caldaie. Sono quelle in cui bolle il bitume. Questo serve ai lavori per la collocazione dei cavi della luce elettrica. Infatti, anche la Società Edison approfitta dello sconvolgimento generale del suolo per sistemare le condutture della luce, i " feder „, i cavi. Tutta questa roba è rappresentata da quei grossi canapi che si vedono come immense biscie nel nostro disegno. *Feder* è il nome tecnico che si dà a quei conduttori, i quali salendo nell'interno dei pali sostenenti il filo contro cui si appoggia il *trolley* delle vetture, gli portano la corrente elettrica. Sono, in altri termini, fili per la presa di corrente. I *feder* sono sparsi in parecchi punti di Milano e ricevono la corrente dalle officine di Porta Volta, per mezzo dei condotti sotterranei. La tensione della corrente che si utilizza nelle tramvie è di 500 *volta*; e non può fulminare un uomo, come si temeva dal pubblico!... I tubi colossali, che pure si vedono nel nostro disegno, servono a un altro speciale lavoro: alle nuove tubazioni del gas. Prevedendo che le condutture attuali sarebbero fra poco insufficienti al servizio, l'" Union du gas „ colloca ora, a circa un metro e mezzo di profondità, grosse canne di ghisa di 90 centimetri di diametro. Questi tubi possono raggiungere la portata di 1500 litri al minuto secondo; ossia sono capaci di alimentare circa 27 mila lampade a galleria che ardano nello stesso tempo. L'indole dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA non permette di inoltrarci in altri particolari tecnici. Basti quello che abbiamo detto per ispiegare il disegno, dove è anche ricordato l'effetto della piazza del Duomo veduta di sera, durante i lavori.

IL DISASTRO DI VENEZIA.

Lunedì scorso, 30 agosto, alle 10 del mattino, scoppiava l'incendio nel pianterreno di una vecchia casa a cinque piani, occupato dal tappezziere Salerni, il quale vi teneva in deposito stuoie, stoffe, jute, tappeti, mobili, ecc. La casa essendo internata in un dedalo di callette, a San Luca, i soccorsi riescirono tardi e difficili; e poichè la casa stessa contava settecento anni di vita, in breve le fiamme raggiunsero il tetto distruggendola completamente. Parte degli inquilini riescirono a fuggire, parte furono salvati per le finestre dai pompieri del Comune, da quelli dell'arsenale militare, dai marinai delle regie navi, dai soldati del genio e di fanteria accorsi per impedire che il fuoco invadesse anche la contigua officina della luce elettrica e le altre case. Nelle prime ore del pomeriggio il fuoco era ormai circoscritto, ed i valorosi pompieri e soldati attendevano a salvare le suppellettili delle famiglie abitanti dei cinque piani, allorchè con rombo orribile precipitava tutta la facciata dell'edificio in fiamme travolgendo i salvatori.

Una vera montagna di travi accese e di pietre roventi si formava così nella calletta Redivo e nel canale delle Pignatte. Fatto l'appello dei vigili e dei soldati fu constatato con vivo dolore che sotto le macerie erano rimasti sette uomini: un pompiere del Comune, un marinaio della regia nave *Bausan* e cinque pompieri dell'Arsenale. I loro cadaveri non vennero trovati che due giorni dopo per le difficoltà di rimovere nell'angustia del sito, le macerie. Temesi pur troppo che qualche borghese, accorso volenteroso a prestar opera al salvataggio, sia fra le vittime del disastro che impressionò grandemente i veneziani. Parecchi sono pure i feriti, uno dei quali, un altro pompiere, in modo assai grave. Delle sottoscrizioni sono aperte ora a Venezia, per soccorrere le famiglie delle vittime del dovere; e mentre quel patriarca ordinava pubbliche preci, il municipio decideva di sostenere le spese pel trasporto funebre delle salme in forma solenne. Intanto vennero sospesi i pubblici concerti e le serate all'Esposizione artistica.

NUOVI LIBRI.

Romanzi. — *Lo spasimo,* di F. DE ROBERTO (Milano, Galli) comincia come un romanzo a sensazione, poi si muta in romanzo psicologico. Bisogna aspettare la fine per sapere se la contessa d'Arda si è uccisa o è stata uccisa. Lavoro d'arte, come ogni cosa del valente novelliere catanese. — *Teresa,* di NEERA, è già alla 5.ª edizione del Galli; questa è illustrata da tre artisti, Buffa, Conconi e Mentessi. — Altre signore romanziere si presentano al pubblico nella raccolta torinese di Roux: REGINA DI LUANTO che non è alle sue prime prove, ci dà un romanzo femminista: *Libertà!...* con epigrafe di Stuart Mill; VIRGINIA GUICCIARDI-FIASTRI fa sentire *Due voci*; ENRICA BARZILAI-GENTILI, mentre suo fratello, il deputato romano di Trieste, prende moglie, pubblica le sue confidenze muliebri, col titolo di *Ricordi e rimpianti.* Un'altra signora CLELIA ANDRÈ fornisce *Ventagli chiusi,* alla raccolta Speirani per le famiglie oneste e timorate di Dio; questa comprende ancora: *Battaglia del cuore,* di EMILIO SILVESTRI; *Fior d'alpe e fior di piano,* di GIULIO ERPANIS. — Riceviamo pure: *Sulle trame del sentimento,* racconti di COSIMO GIORGIERI-CONTRI, il poeta torinese, l'autore dello " Stagno „ (Galli). — *Clara,* di F. G. MONACHELLI (Firenze, Paggi). — *Ricordo del secolo XV,* romanzo storico del professore GIROLAMO PASCIUTA (Palermo, G. Bordino).

Poesie. — Il primo posto a *Giobbe,* rimesso a nuovo da DAVID CASTELLI, famoso scrittore e insegnante di lingua e letteratura ebraica. Egli presenta una nuova ed eccellente traduzione del libro di Job, cui qualifica *Il poema semitico del pessimismo*; accompagnata da una dotta e interessante prefazione e da numerose note. La traduzione è fatta, non diremo in versi, ma a versetti, e sull'originale. Questa è la sesta traduzione italiana di Giobbe, e sarà crediamo, la definitiva. — Dopo il vecchio profeta, deve venire il pontefice vivente. LEONE XIII ha scritto in esametri latini, un'epistola sull'ingordigia; il suo biografo Boyer d'Agen l'ha pubblicata; la Civiltà Cattolica ne ha data una traduzione italiana in endecasillabi; e il sacerdote milanese L. GELMETTI ne pubblica un'altra in esametri (Milano, G. Agnelli) coll'originale a fronte. Interessante come curiosità; ma non ci pare, con tutto il rispetto per Sua Santità, che sia gran cosa; gioverebbe sapere la data di questi versi: forse furono scritti in seminario.

Passiamo ai profani. Anche qui si presenta una poetessa, la signora Corinna Teresa Ubertis di Torino che ha scelto per nome di guerra quello della canzonettista TERESAH; ma nulla di men che onesto nei suoi versi a cui ha dato modestamente per titolo *Il campo delle ortiche* (Milano, G. Marco). — E. G. BONER è già noto come valente poeta: la sua nuova raccolta: *Musa crociata,* è ispirata alla rivoluzione di Candia, e si vende da casa Roux a benefizio dei Candiotti. Peccato che il quarto d'ora del filellenismo sia già passato. — ATTILA PAGANINI non è un Attila della poesia, anzi c'è dell'eleganza nelle sue *Violette di Parma,* ed elegantissima è l'edizione del Battei. — Il signor LUIGI LENA ha una grande facilità di infilar rime, ma non si illude sul valor dei suoi versi che chiama *Mostricini* (Genova, Sambolino). Perchè allora pubblicarli? Son cose discrete da dire a tavola o in società fra i giochi innocenti. — Allo stesso genere appartengono *Chiaroscuri,* di G. B. MARAZZA (Treviso, Zoppelli), e *Primule,* di TITO COLAMARINO (Lucera). — EUGENIO DONADONI ha il coraggio di scrivere a questi lumi di luna un poema in nove canti, in versi sciolti, su.... *Caino!* Il poeta è di Sarnico sul lago d'Iseo, ed ha trovato un editore, non men coraggioso, a Palermo. — A che genere appartiene la *Visione degli angeli* (Milano, Galli) dell'infaticabile CESARE AUGUSTO LEVI da Venezia? Vorrebb'essere un poemetto in prosa tant'è gonfio e bizzarro. Ne sia esempio questo periodo: " La scala va su, va su, va sempre più in alto su, e di tanto in tanto ad uno svolto aereo alcune voci ci chiamano: voci dal basso, voci dall'alto: discendi, vola! „ Che razza di guazzabuglio!

DA VENEZIA

La nuova sala del Consiglio Provinciale.

Il più alto, il più complesso, il più maestoso palazzo fra quanti sorgono parte a parte del Canalgrande veneziano è senza dubbio il palazzo " Corner della Cà Grande „, come si chiama per indicare appunto l'immensità della sua mole. Architettato dal Sansovino nel 1532, il solo prospetto sul Canalgrande è un emporio di marmi ridotti in colonne, in cornici, in balaustre, in mensoloni, in fregi, in rivestimenti. Superstite d'una grandezza privata che le vicende del tempo e della storia fecero sparire, il palazzo Corner dalla Cà Grande, già proprietà demaniale ed ora provinciale, serve da lunghi anni di residenza alla prefettura ed al prefetto della provincia. Si può affermare che nessun'altra prefettura d'Italia ha sede più degna.

Se non che, a furia di aumentare attribuzioni e personale, gli uffici invasero tutto il palazzo, per cui al Consiglio della provincia, che si raccoglie nello stesso palazzo, non rimase che una parte dell'ultimo piano: come a dire oltre a cento gradini di ascesa. I consiglieri, in gran parte vec-

chi, lamentavano sempre la fatica ch' erano costretti a sostenere; e accusavano magari il Sansovino di avere fatto le cose troppo in grande e troppo in alto. Aveano certe idee grandiose quei benedetti architetti del cinquecento!

Per rispetto a' vecchioni ed alla memoria del Sansovino, il Consiglio provinciale nell' agosto 1891 approvò il progetto definitivo per la costruzione di una nuova sala consigliare, a pianterreno, nel giardino annesso al palazzo Corner. In quel giardino, Antonio Canova scolpiva, nel 1779, il primo e forse il migliore suo gruppo in marmo rappresentante Dedalo e Icaro.

Abbattute certe vecchie casette, sorse adunque l'anno scorso il nuovo edificio, il quale avrebbe dovuto costare, decorazioni e mobilio compreso, 140 mila lire, ma ne costerà 200. Nonostante certe pretese architettoniche, l'edificio è una povera e modesta cosa; e guai se l'opera di due genialissimi artisti non fosse venuta in suo aiuto!

Costruita infatti la sala, bandivasi un concorso per le pitture murali che avrebbero dovuto decorarla. Rimasero vincitori del concorso Vincenzo De Stefani e Giuseppe Vizzotto-Alberti: veronese quello e opitergino questo, giovani pittori, entrambi stabiliti da lungo a Venezia, e stretti uno all'altro dalla più fraterna amicizia, al punto da poter collaborare insieme completandosi a vicenda. Con una fede, con un entusiasmo che non li abbandonò mai, essi lavorarono dodici mesi consecutivi; e in principio di questo agosto la nuova sala venne aperta ai consiglieri provinciali per la seduta inaugurale ed al pubblico.

*

degno di nota il fatto di un corpo amministrativo il quale delibera di spendere parecchie migliaia di lire in un lavoro puramente artistico; ma anche notevole è il fatto di giovani i quali, perdendo di vista la misura del compenso pattuito, convertono la decorazione in vera e perfetta opera d' arte, riguadagnando alla pittura murale gli antichi splendori, allorchè non sdegnavano esercitarla e Giorgione e Tiziano e Paolo Veronese.

La nuova sala può dirsi una esposizione di quadri artistici più che una sala soltanto decorata e decorosa. Superata la soglia, è immediata l'impressione di grandiosità e di fasto. Nel soffitto e lungo le pareti rivive la Venezia ricca e potente del quattro e cinquecento, con lo sfarzo de' suoi costumi, con la maestà de' suoi dogi, con le sue feste magnifiche, coi prodotti delle sue industrie e delle sue arti, coi fiammanti vessilli, e l' oro e le gemme e i merletti e i tessuti coi quali usava apparire in pubblico. Nè i contorni delle porte miseramente scolpiti in legno, nè gli stalli dei consiglieri ed il tavolo presidenziale d' una modestia che confina con la povertà, concorrono certo a produrre questa impressione. Il merito è tutto dei pittori De Stefani e Vizzotto-Alberti; per cui occorre tenere gli occhi rivolti costantemente all'insù. E l'occhio si svaga nel soffitto, e più si compiace osservando il fregio dipinto lungo le pareti subito sotto le mensole che reggono l'ampia cornice.

(La fine al prossimo numero.) A. C.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

Sull'alleanza franco-russa proclamata ufficialmente si discorre in varie parti di questo numero, per cui qui ci resta poco ad aggiungere.

Intorno al trattato stesso che rimane segreto corrono voci diverse. È però generale l'opinione che essa abbia essenzialmente scopo pacifico. Si afferma anzi che durante il soggiorno di Faure in Russia vi sia stata aggiunta una clausola addizionale firmata da Niccolò II, da Faure, Hanotaux e Muravieff, la cui forma è naturalmente ignota, ma che ha lo scopo indiscutibile di affermare la pace universale.

Parte della **squadra inglese** del Mediterraneo si trova a Venezia.

Gli **scioperi agrari** continuano in qualche località isolata del Ferrarese e del Bolognese, e si sono manifestati nel Lazio ed a Rieti. Qui sono i coltivatori delle barbabietole che si adoperano per lo zucchero, i quali pretendono un aumento di mercede. Tanto nel Lazio quanto a Rieti sono presenti e invigilano lo sciopero alcuni deputati socialisti. Nel contado fiorentino lo sciopero delle trecciaiuole può dirsi finito, essendo intervenuto un accordo.

Si sono tenute in vari luoghi, anche a Roma, delle riunioni contro il **rincaro del pane**. Tali riunioni hanno disgraziatamente avuto quasi dovunque carattere sovversivo: per conseguenza il numero degli intervenuti non era considerevole. Si è concluso da per tutto chiedendo l'abolizione del dazio doganale d'entrata e del dazio di consumo sul grano e sulle farine.

Il Papa ha diretto una lettera alla Regina di Spagna, relativamente ad **Evangelina Cisneros**, la nipote del Presidente cubano, condannata a 20 anni di carcere. Il Papa raccomanda la Cisneros alla clemenza della Regina, pregandola di considerare l'età, le condizioni d'animo della condannata e la debolezza del suo sesso. Sua Santità chiude la lettera esprimendo l'opinione che un atto di clemenza guadagnerebbe alla Regina le universali simpatie e faciliterebbe la pacificazione di Cuba.

Il Ministero della guerra francese avendo ordinato un'inchiesta pel fatto delle granate cadute vicino ad un forte italiano, il generale comandante la divisione di artiglieria venne posto agli arresti. Così è chiuso l'**incidente della Pattacreuse**.

L'ex deputato francese Camillo **Richard**, si suicidò a Marsiglia in treno, con un colpo di rivoltella, perchè compreso tra i nove incolpati nel processo Arton per il Panama. Le lettere che si rinvennero presso di lui contengono gravi accuse contro personaggi politici, fra cui Loubet presidente del Senato.

—

Il Re del Belgio ha invitato Guglielmo II a Bruxelles: si discutono fra le due corti le modalità della visita. Si suppone che la catastrofe ferroviaria avvenuta recentemente presso Celle in Germania, fosse un **vero attentato** contro Guglielmo, e dal modo col quale fu curvata ed alterata la rotaia si suppone che l'autore dell'attentato sia stato uno straniero.

Si fanno grandi preparativi in **Ungheria** per ricevere l'Imperatore di Germania che ci andrà il 12 settembre per assistere alle grandi manovre a Totis. I socialisti di Budapest vogliono però tenere tre adunanze popolari per protestare contro le feste e la illuminazione che il Municipio ha deliberato per onorare il sovrano alleato.

L'accordo tra Tedeschi e Czechi in **Boemia**, sul quale si sperava molto per ridare la calma a quella parte della monarchia Austro-Ungarica travagliata da continui disordini, è andato a monte: anzi si può dire che non è stato neanche possibile iniziare i negoziati, non essendosi presentati alla conferenza i delegati tedeschi. Ciò non ostante si assicura che il **conte Badeni** rimarrà al Governo. Dopo aver conferito ad Ischl con l'Imperatore ed essersi assicurato di non aver perduta la fiducia della Corona, il Badeni, tornato a Vienna, ha avuto delle conferenze con i capi dei varii gruppi della destra, verso i quali egli sembra disposto ad orientare la sua politica. Il Ministero austriaco rimarrebbe qual'è, senz'alcun rimpasto; con la sola aggiunta di un ministro per la Boemia, al quale posto sarebbe indicato il principe Swachtzemberg

La proclamazione ufficiale dell'alleanza ha destato in Francia il più grande entusiasmo e questo si rivolge verso il presidente Faure. Per riceverlo al suo ritorno il 31 agosto, Parigi si è trasformata addobbando e decorando le sue case ed i suoi monumenti ed elevando perfino un arco di trionfo. Non è mancata la solita piccola bomba, ma ancor più innocente del solito. Più spiacevole e sintomatico l'incidente avvenuto alla mezza notte. Una colonna d'un centinaio di giovanotti eccitatissimi si formò davanti all'Opera e si diresse all'Eliseo, gridando: "Abbasso la Germania! Viva l'Alsazia-Lorena! A Berlino!" Ne avvenne una seria colluttazione con la polizia. Vi furono quattro feriti leggermente e si operarono dieci arresti. La stampa europea più autorevole ritiene che l'alleanza si proponga di togliere alla Germania l'egemonia tenuta dal 1870 in tutte le quistioni della politica europea, e di tenere in scacco l'Inghilterra nelle varie questioni in cui discorda dalla Francia o dalla Russia.

—

L'imperatore Guglielmo II non dà gran peso a quanto scrivono i giornali russi paragonando all'accoglienza fatta ai sovrani di Germania quella fatta a Faure. Guglielmo II e l'imperatrice saranno la mattina del 3 a **Homburg**, dove nel pomeriggio giungeranno i **sovrani d'Italia**, con poco seguito, accompagnati però dal ministro degli esteri.

Il Rudinì, fu il 31 a Monza per conferire con Sua Maestà intorno a varie importanti questioni pendenti. Oltre quella del **confine dell'Eritrea**, nella quale pare che tutti i ministri non siano d'accordo nell'accettare la proposta del Negus, specie per quanto riguarda la cessione di Adi-Cajé, v'è da stabilire definitivamente la nomina del Guardasigilli e quella del Governatore Civile dell'Eritrea. Nessuno di coloro ai quali fu offerto il **portafoglio della giustizia** avendolo voluto accettare, si è diffusa la voce che da ciò possa derivare una crisi parziale. A governatore civile dell'Eritrea il Consiglio de' ministri aveva scelto il senatore **Romualdo Bonfadini**. All'ultima ora è sorta qualche difficoltà, dicesi da parte del Bonfadini stesso, che probabilmente sarà superata. Se il Bonfadini anderà a Massaua vi sarà accompagnato dal dottor Nerazzini. Il capitano **Ciccodicola** è nominato residente italiano ad Adis Abeba.

—

La **salma** del maggiore Toselli sbarcata a Genova dal Po e ricevuta con gli onori militari, giunse il 27 a Cuneo, ricevuta dal sotto segretario di Stato Galimberti, da autorità, associazioni e grande folla commossa. Gli ufficiali reduci dall'Africa che si trovavano presenti la trasportarono a braccia sul carro funebre, seguito da altri quattro carri pieni di corone. Il corteo funebre si diresse a Peveragno, dove la salma fu benedetta davanti alla casa nativa del maggiore e deposta dagli stessi ufficiali d'Africa nel sepolcro di famiglia. Il Re diresse al fratello di Toselli un bellissimo telegramma:

"In nome della patria e dell'esercito rendo omaggio alla memoria dell'eroico suo fratello, esempio di virtù e di sacrifizio, onore imperituro delle armi italiane."

Il generale **Baldissera** dal comando del VII corpo (Ancona) è stato trasferito al comando dell'VIII (Firenze).

—

Le trattative per la **pace turco-greca** non hanno fatto alcun passo decisivo. La Camera greca, dopo non essersi potuta riunire il 28 per mancanza di numero legale, tenne seduta il 30. Il Ralli, ponendo la questione di fiducia, propose di approvare due decimi provvisori del bilancio in corso ed un aumento del dazio d'uscita sulle uve secche. Deliannis dichiarò che, in presenza del nemico avrebbe votato la fiducia e le due proposte furono approvate alla unanimità. Ma esse non bastano a pagare l'**indennità di guerra**. Il governo greco ha fatto sapere alle Potenze che esso potrà dedicare 6 milioni annui delle entrate ordinarie per il servizio del prestito necessario a pagare l'indennità. La proposta fatta dall'ambasciatore inglese a Costantinopoli a nome di lord Salisbury, secondo la quale il prestito greco sarebbe garantito da Francia, Russia ed Inghilterra, non fu accettato dagli altri ambasciatori a nome dei loro governi. Si tratta per ridurre la indennità di guerra a soli 2 milioni di lire turche.

Continuano i sospetti contro **gli armeni** per la esplosione delle bombe di dinamite: furono arrestate anche due donne che dicesi portassero delle lettere al Comitato rivoluzionario.

L'assemblea nazionale cretese ha deliberato di accettare subito l'autonomia, invitando gli ammiragli ad ottenere lo sgombro delle truppe turche dall'isola.

Intanto la Camera greca ha dato un **voto di fiducia al Ministero Ralli**. Ciò è considerato come un sintomo dell'adesione della Grecia alle proposte definitive per la pace.

—

La rivolta delle tribù indiane vicine ai **confini dell'Afganistan** sembra molto più grave di quanto vogliono far credere i giornali Inglesi. Ma lo affermano i fogli tedeschi che sono in questo momento ostilissimi all'Inghilterra, come quelli inglesi alla Germania. L'Emiro di Cabul, cui il governo Anglo-Indiano ha rivolto una seconda nota chiedendo una risposta categorica, dà aiuto agli insorti e fa predicare la guerra santa contro gli Inglesi. Gli Afridis sono stati battuti in due scontri; ma gli Orakzai minacciano il forte Pulistan, sono padroni dei monti Saniana, e rendono mal sicuro il passo di Kysber che ha una grande importanza strategica, e le truppe inglesi hanno dovuto abbandonare il forte di Peshawar.

La rivoluzione dell'Uruguay si è complicata con un delitto dovuto a vendetta privata. Durante la festa nazionale, il 26 agosto, il presidente **Idiarte Borda** fu assassinato con un colpo di rivoltella da un tale Arredondo, ex ufficiale, che aveva de' motivi particolari di odio contro di lui. Cuestas, presidente del Senato, ha assunto provvisoriamente la presidenza della repubblica. All'assassinio succedette fra la folla un momento di stupore, al quale seguì panico e confusione. La truppa vedendo la folla stringersi intorno al presidente moribondo, la caricò lasciando sul terreno morti e feriti. Il Borda, trasportato alla sua residenza, spirò poco dopo. La guerra civile nell'Uruguay è continuata anche dopo la morte del Borda e non ostante la formazione di un nuovo Ministero presieduto da Mac Cochen, che convocherà il Congresso per l'elezione del nuovo presidente.

Gli **atti di pirateria** da parte degli abitanti del Riff marocchino continuano: ne fu vittima ultimamente una nave portoghese. La Russia ha istituito una legazione a Tangeri.

—

Il **congresso operaio** internazionale di Zurigo si è occupato del lavoro delle donne e dei fanciulli e di molti altri argomenti, prevalendo molte delle risoluzioni proposte dai socialisti. Il congresso si è chiuso il 28. A Basilea si è riunito un **congresso israelitico**, il cui programma è la ricostituzione della nazione ebrea nella Palestina, che a tale scopo dovrà essere comprata dalla Turchia, con le offerte degli Israeliti. A Pietroburgo si è aperto il 29 il 7° **congresso** geologico internazionale.

1.° settembre.

Bonzini Pallavicini Carlo, *Gerente*